SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

189ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 9087

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9088

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 9087

Deferimento all'esame di Commissione permanente 9088

Trasmissione 9087

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

DONATI 9088
FOCACCIA 9101
MARCHISIO . . . . . *Pag.* 9107
MOLÈ 9118

Interpellanze:

Annunzio 9128

Interrogazioni:

Annunzio 9128

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Mammucari, Donini, Boccassi, Pasqualicchio, Valenzi, Scotti, De Leonardis, Marchisio, Ristori, Bosi e Gallotti Balboni Luisa:

« Erogazione della 14ª mensilità, per ferie, a tutte le categorie di lavoratori, che ancora non ne usufruiscono » (772);

del senatore Pignatelli:

« Deroga alla norma di cui al primo comma dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulla Cassa depositi e prestiti, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (773).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati dalle Commissioni competenti.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (766);

« Contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 » (767);

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per le celebrazioni nazionali del primo centenario dell'unità d'Italia da tenersi a Torino nel 1961 » (768);

« Contributo all'Istituto internazionale delle civiltà diverse (IN.CI.DI.), con sede in Bruxelles, per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1963-64 » (769);

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari dal 1958-1959 al 1963-64 » (770);

« Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - U.N.R.W.A.) » (771).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (763), previo parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, numero 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (760), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Completamento e ampliamento delle stazioni della metropolitana di Roma nella zona dell'E.U.R. » (762), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 » (761), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Revisione della tabella organica degli operai permanenti delle scuole di polizia » (634);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Estensione ai sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia della indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599 » (618);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga dei termini per la trasformazione dei forni da pane da riscaldamento diretto a riscaldamento indiretto od elettrico » (704), d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

D O N A T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito che stiamo svolgendo è la dimostrazione più evidente dell'importanza della legge in discussione. Ma, come tanti precedenti dibattiti, anche questo potrebbe in certo senso definirsi un dialogo tra sordi.

Mi pare che la ragione di tale situazione debba ricercarsi soprattutto nella preoccupazione della risonanza che la discussione ha fuori dell'Aula, per cui ognuna delle parti tende, più che ad esaminare i concreti problemi che il disegno di legge propone, ad affermare i princìpi fondamentali ispiratori dei vari orientamenti politici ai quali apparteniamo. Ed ecco crearsi un'altissima ed inva-

licabile barriera, contro la quale la palla lanciata da ognuno di noi rimbalza per ricadere ed avere risonanza nello stesso settore dal quale è stata lanciata.

Constatazione certo amara, che mi pare non abbia la sua ragione d'essere nella serie concreta e precisa di disposizioni del disegno di legge, che (come del resto ha compreso anche qualche oratore dell'opposizione, per esempio ieri il senatore Luporini, quando ha rilevato le critiche mosse da settori cattolici al complesso di proposte che discutiamo) non è la traduzione in formule legislative della nostra concezione ideale, ma la espressione di un'esigenza sociale e politica che, partendo dalla realtà, in essa s'inserisce tendendo a migliorarla, a creare i necessari strumenti di una larga diffusione dell'istruzione obbligatoria, a migliorare i mezzi oggi a disposizione per l'istruzione professionale, media, superiore ed universitaria. Si tratta cioè di un piano realistico, oltre che nel quadro delle possibilità economiche anche nel quadro delle possibilità politiche del nostro Paese.

Noi democristiani ci rendiamo conto che il progredire di ogni società non è determinato da una sola forza e da una sola volontà, ma è la risultante di tutte le forze ideali, politiche, economiche, sociali, operanti concretamente nello Stato. Consci di tale realtà, tendiamo ad interpretare con il dovuto senso del limite, per la stessa necessità che ci impone la responsabilità di Governo, questa possibilità e ad essa ci sforziamo di adeguare gli atti concreti della nostra attività legislativa.

Mi pare che dimentichino questa realtà quanti tendono addirittura a trasformare il presente disegno di legge in uno strumento della loro particolare concezione politica, ignorando che esiste anche un partito democristiano, che esprime addirittura la maggioranza relativa delle forze politiche italiane e che conseguentemente deve far valere, entro i limiti delle possibilità politiche, la istanza della parte del popolo che esso rappresenta ed interpreta.

In effetti, che cosa nel presente disegno di legge esprime questa esigenza della nostra parte politica?

Mi sembra che i problemi fondamentali, ritenuti inaccettabili dall'opposizione, si riducano a tre: classi differenziali (articolo 28 del disegno di legge); borse di studio (articolo 31); scuole materne (articoli 15 e 27). Ciò, se non si tiene conto dell'obiezione, che a me pare infondata, mossa dal senatore Zanoni, al comma 2 dell'articolo 2 della legge, comma che evidentemente si riferisce alle scuole gestite dai comuni e legalmente riconosciute e non a scuole private alle quali compiacentemente il Comune costruirebbe locali nuovi.

A me è sembrata perlomeno strana l'opposizione alla disposizione dell'articolo 28, perchè proprio questo articolo non ha nulla a che fare con le questioni relative a scuola di Stato e scuola confessionale.

Chi conosce soltanto qualcuno dei problemi e delle necessità di queste scuole differenziali non può non essere sorpreso dell'avversione dell'opposizione all'articolo 28. Forse meglio di me il collega Fortunati, che vive a Bologna, potrebbe darvi un'idea delle necessità a cui vuole far fronte il predetto articolo. Colleghi dell'opposizione, andate a vedere il reparto ospedaliero per dis-cinetici, e vi commuoverete come mi sono commosso io alla constatazione di medici che sentono come l'insegnamento sia parte integrale della loro tormentosa attività quotidiana: andate a vedere le scuole per sordastri, caratteriali, mongoloidi, poliomielitici, e così via, e vi renderete umanamente conto che il problema non è di vedere se questi disgraziati sono assegnati alle cure del professor Salvioli o dello Istituto Don Gnocchi o del Cottolengo, ma è solo un elementare dovere di umanità offrire a questi fanciulli, già così gravemente colpiti dalla vita, il modesto sollievo e incentivo al miglioramento che incide sul piano terapeutico quanto e forse più che su quello educativo.

E se riflettete che questo problema dei minorati già appassionò sul piano medico e psicologico anime di grandi che furono portati allo studio dei problemi educativi dalla constatazione dell'utilità che i metodi speciali di educazione portavano a questi minorati — e ricordo incidentalmente il dottor Decroly e la dottoressa Montessori, nè l'uno

nè l'altra di ispirazione ideologica cristiana in senso confessionale — vi renderete conto che la vostra opposizione per i motivi finora esposti non è, per l'articolo 28, neanche sul piano rigido dei vostri princìpi, giustificabile.

F O R T U N A T I . Il testo dell'articolo 28 non fa riferimento alle scuole per ragazzi cui ella allude. Il testo originario parlava di ritardati mentali, e il testo della Commissione parla di ragazzi assolutamente inidonei alla vita scolastica normale.

D O N A T I . Il che vuol dire minorati fisici e psichici, perchè soltanto questi sono completamente inidonei alla vita normale: dis-cinetici, poliomielitici e via di seguito. Queste sono le scuole differenziali anche nel termine tecnico. È verissimo, vi sono altri tipi di scuole particolari, per esempio per tardivi, ma non è questo il vero senso voluto dall'articolo 28, che si riferisce esattamente a questi tipi di scuole. E quando vi dico che anche sul piano dei vostri princìpi voi non potete respingere questo articolo, dico cosa che in coscienza ritengo vera e che voi stessi, se l'esaminate attentamente, dovete ritenere rispondente alla realtà.

Altri ha fatto notare come l'opposizione all'articolo 31, relativo alle borse di studio, sia ingiustificata, perchè tale articolo non fa che aumentare lo stanziamento per finanziare una legge in vigore dal 1954. Se tale legge del 1954 non è incostituzionale, anticostituzionale non può essere l'articolo 31 del disegno di legge che discutiamo. Il collega Zaccari, riportando il commento del Crisafulli, costituzionalista di parte laica, ha dimostrato l'inconsistenza della vostra obiezione sul piano costituzionale.

Ma vorrei aggiungere un'osservazione: il vostro atteggiamento circa la libertà di insegnamento a me pare curioso e in certo senso contraddittorio. Voi socialisti e comunisti affermate, con la Costituzione: la scuola libera ha diritto di vita senza oneri per lo Stato; i genitori possono liberamente scegliere fra scuola pubblica e privata. Ma poi aggiungete: genitori, se fate uso di questo diritto che la Costituzione vi dà, se quindi inviate gli alunni alla scuola privata, noi vi puniamo togliendovi i diritti che la stessa Costituzione dà con l'articolo 34 ai cittadini poveri e meritevoli. Il vostro ragionamento in sostanza è questo.

E così voi arbitrariamente confondete tra gli aiuti alle scuole private e gli aiuti ai giovani bisognosi e meritevoli, perchè evidentemente non è che le borse di studio vengano assegnate alle scuole private; vengono assegnate alle famiglie in base all'articolo 34 della Costituzione. Ora non capisco come...

M A R C H I S I O . Sono i voti delle scuole private che fanno dare le borse di studio.

D O N A T I . Questo è tutto un altro problema, ma non è un problema di incostituzionalità; è invece un problema di ordine pratico a cui potrei rispondere molto semplicemente richiamandomi ad un'esperienza che ho vissuto per tanti anni, cioè che anche nelle scuole statali ci sono profonde differenze di valutazione. Io sono stato insegnante in un liceo in cui vi erano due sezioni: una in cui la media del 9 era pressochè abituale, l'altra in cui la media del 7 era eccezionale. Che cosa dovremmo concludere? Che la valutazione è profondamente soggettiva, che varia da insegnante ad insegnante. Il collega Fortunati aveva un collega all'Università di Bologna, il professor Saitta, il quale aveva un detto che è diventato memorabile: ha taciuto, quindi merita il 6, il 18! Voi capite che non tutti i professori sono di questo parere. (*Commenti*). Allora la valutazione è legata alla persona. Vi aggiungerò che conosco delle scuole parificate dove la valutazione è non meno rigida di quanto sia nelle scuole statali. Allora il problema si sposta su un altro piano; si potrebbe anche pensare ad un eventuale (mi pare che ci sia stato un membro della Commissione dell'istruzione che lo abbia addirittura proposto, vedendosi bocciata la proposta) concorso, a cui possono accedere tutti. Ma allora è solo questione di trovare un metodo per scegliere coloro che meritano e non

creare una discriminazione tra alunni delle scuole private ed alunni delle scuole statali. Questa discriminazione mi pare assolutamente incomprensibile ed in contrasto con i diritti elementari che l'articolo 34 della Costituzione concede ad ogni cittadino.

G R A N A T A . Allora « senza oneri per lo Stato » che cosa significa?

D O N A T I . Il « senza oneri per lo Stato » nella vostra interpretazione si riferisce ai sussidi diretti alle scuole, ma non è certamente un onere che lo Stato sostiene per la scuola parificata se un disgraziato (disgraziato perchè non ha mezzi), è, per esempio, da una situazione di fatto indotto a mandare i suoi figlioli ad una scuola parificata perchè la scuola pubblica non c'è. Vi porto un esempio molto semplice: nella mia provincia, quando amministravano i socialcomunisti furono istituite borse di studio proprio dalla provincia col criterio che voi proponete. Quale fu il risultato? Tutta la zona montana fu esclusa dal beneficio delle borse di studio e nella zona montana avevamo gli alunni più poveri, perchè se questi alunni andavano alle scuole parificate che avevano a disposizione venivano esclusi. Se questi alunni, poniamo, andavano alla scuola magistrale parificata, non essendoci la scuola magistrale statale, venivano colpiti. Allora ditemi: è giusto che facciamo pagare ai poveri quello che è un fatto che non deriva da loro? E se anche ci fossero delle scuole statali e ad un certo momento per una ragione qualsiasi una famiglia di qualunque colore (perchè lo vediamo molto bene che le scuole parificate, le scuole tenute dai preti non sono frequentate soltanto dai nostri figli, direi anzi che più spesso ci capita di constatare che sono frequentate dai figli di coloro che apparentemente si oppongono alle scuole parificate) volesse mandare i propri figli alle scuole parificate, perchè dobbiamo fare questa discriminazione fra le famiglie? È un assurdo. Comunque abbiamo una Costituzione la quale precisa che la condizione per accedere ai sussidi è che i ragazzi siano di famiglia bisognosa e siano meritevoli. La Costituzione non aggiunge altro.

Lo stesso Crisafulli — lo ha citato il senatore Zaccari — dice che non possiamo dare all'articolo 33 un'interpretazione talmente estensiva da farlo influire sull'articolo 34 che ha una sua strutturazione particolare che pone un problema profondamente diverso. Con tutto questo non è che accetti la vostra interpretazione dell'articolo 33. Faccio le mie riserve; ma l'articolo 33 non ha nessun rapporto con l'articolo 34.

P I C C H I O T T I . La medicina non è che l'articolo 138 della Costituzione. Finchè non interviene una revisione, « senza oneri per lo Stato » significa senza oneri.

D O N A T I . Senza oneri eventualmente nei confronti delle scuole, ma non può significare che noi puniamo la famiglia che, nel suo diritto, fa una libera scelta. Se questa libera scelta voi dovete ammetterla, dovete anche ammettere che non sono concepibili sanzioni sol perchè una famiglia ha fatto una scelta diversa da quella che voi desiderate. (*Interruzione dalla sinistra*). La Costituzione è stata fatta prima dell'istituto della parità e l'articolo 34 è indipendente assolutamente dal problema della parità, perchè riguarda i rapporti tra cittadini e Stato e non affatto tra scuola pubblica e scuola privata. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Qui è tutta un'altra impostazione, collega Fortunati: non escludo che potrebbe essere una soluzione anche quella, ma siamo fuori del seminato. Qui il problema è uno solo: oggi, dal punto di vista legale, le scuole parificate sono riconosciute e coloro che hanno un titolo di studio di una scuola parificata hanno evidentemente gli stessi diritti, come cittadini, di coloro che hanno un titolo di studio di una scuola pubblica. Questa è obbiettivamente la realtà e non c'è nessuna interpretazione capziosa che la possa cambiare, tanto vero che gli stessi costituzionalisti di parte vostra debbono riconoscere questa realtà.

Evidentemente quindi la vostra opposizione all'articolo 31 del piano della scuola non ha alcun fondamento costituzionale, nè, permettetemi, alcun fondamento obiettivo: è sosolo una presa di posizione politica per af-

fermare un'intransigenza assoluta su questioni di principio, che io posso capire, anche quando, e questo non lo posso più capire, questa intransigenza si traduce in una ingiustizia palese.

Allora permettetemi che faccia appello non ai partiti, che hanno giustamente l'esigenza di affermare i loro princìpi, ma ai colleghi, e dica loro: in coscienza, vi sentite di compiere questa ingiustizia, di creare questa sperequazione tra i cittadini ai quali dovreste riconoscere l'eguaglianza dei diritti?

Resta il problema della scuola materna. A me pare che, per l'articolo 15, il discorso possa essere brevissimo. Si tratta di contributi a « Provincie, Comuni, Istituti pubblici di assistenza e beneficenza » che, fino a prova contraria, non sono certo i privati o gli enti religiosi, i quali pure dovrebbero avere diritto di cittadinanza. Sotto questo aspetto mi pare che la modifica restrittiva portata dalla Commissione al testo governativo sia stata forse eccessiva, comunque tale da eliminare ogni residua non preconcetta opposizione.

Ed eccoci al più grosso dei problemi che sembrano creare divisioni sostanziali sulla legge in esame, all'articolo 27, relativo ai sussidi alle scuole materne. Questo agli oppositori sembra indigeribile, e forse lo è sul piano dei loro princìpi esclusivisti. Gli altri di questa parte però hanno dimostrato come non sia in contrasto con la Costituzione. Invece a me preme porre l'accento su un altro aspetto che mi porterà ad esaminare più da vicino tutta la sostanza del piano, l'aspetto finanziario.

Il piano infatti si propone di reperire e assicurare alla scuola i mezzi per il suo sviluppo nel prossimo decennio, onde assicurare a tutti i bambini la possibiltà di accedere alla scuola dell'obbligo dai sei ai 14 anni, e a tutti i migliori di proseguire negli studi con scuole, per quanto possibile, rispondenti alle esigenze attuali, di assicurare a coloro che si orientano verso un'attività di lavoro manuale la scuola professionale che ne garantisca una sufficiente preparazione tecnico-professionale.

Ma il piano prevede una ingente spesa (ha ragione il senatore Fortunati quando afferma che non si tratta solo dei 1385 miliardi, ma osserva che gli oneri per l'edilizia di cui all'articolo 1 sono assai maggiori, anche se il calcolo, se ho bene inteso, è leggermente errato. Non l'importo di un anno per dieci e poi per 35, ma l'importo previsto per il 1968-1969 per 35). (*Interruzione del senatore Fortunati*). Ci pensi bene; siccome i miliardi erogati negli anni precedenti sono già compresi nella cifra del decimo, il decimo anno non è che eroghi nuove somme, ma eroga somme complessive tra quelle erogate negli anni precedenti e la nuova somma per il 1968-69; comunque il complesso delle spese sarà sufficiente a raggiungere gli scopi prefissi se si verificheranno le premesse da cui parte il Piano.

Premesse finanziarie del Piano sono: riservare alla scuola materna una quota parte molto modesta delle disponibilità che il Piano offre alle scuole italiane; considerare che la scuola privata conservi nel decennio il numero di alunni che attualmente la frequentano.

Per le scuole materne i dati statistici del 1956-57 ci danno: scuole: 16.101; alunni: 1.072.233; direttrici e insegnanti: 29.333. Tale numero di iscritti al 1956 rappresentava il 44 per cento della popolazione in età dai 3 ai 6 anni. È da ritenere per certo che tale numero è oggi notevolmente superato, anche se è impossibile pensare che i frequentatori delle scuole materne possano raggiungere un numero vicino a quello della popolazione in età da scuola materna. Se ritenessimo che la popolazione disposta a fruire di questa scuola non obbligatoria si potesse valutare ad 1 milione e mezzo e volessimo far carico allo Stato di questo servizio (oggi lo Stato ha a carico 176 giardini d'infanzia annessi alle scuole magistrali) che cosa dovremmo stanziare per la sola scuola materna?

Per rispondere a questo interrogativo ho voluto esaminare il bilancio di un ente che gestisce un asilo infantile a Faenza con buoni criteri didattici e amministrativi ed ho trovato i seguenti significativi elementi: consuntivo dell'anno 1958: totale delle spese effettive (non comprese le spese di affitto, perchè il locale è fornito gratuitamente e non

comprese le spese di ordinaria manutenzione dei locali) lire 6.038.000 per un complesso di 130 alunni iscritti per una spesa annua per ogni alunno iscritto di 46.446 lire. Il preventivo per il 1959, avendo l'asilo aperto una succursale in una zona rurale, porta ad una previsione di spesa di 8.346.407 lire per un totale di circa 160 alunni iscritti, con una spesa per alunno di lire 52.165. Noto poi che il personale è remunerato in misura men che modesta: dalle lire 25.000 mensili per le inservienti alle 30.000 mensili circa per le maestre, alle 33.000 mensili per la Direttrice che ha anche l'insegnamento.

Evidentemente una scuola materna gestita dallo Stato costerebbe assai di più, almeno a titolo di retribuzione del personale. Ma mi sia permesso fare un piccolo calcolo partendo da dati che peccano notevolmente per difetto: se calcoliamo la spesa media di ogni alunno in lire 40.000, con la popolazione scolastica di 1.500.000 alunni, dovremmo far fronte ad una spesa annua di 60 miliardi, che nel decennio coperto dal piano sarebbero 600 miliardi per la sola scuola materna, invece dei 65 miliardi e 240 milioni previsti in totale per le scuole materne (articoli 15 e 27 complessivamente). È chiaro che tutta l'impostazione del piano sarebbe sconvolta. Ma non sarebbe male, se volete, qualora potessimo pensare che lo Stato nostro disponesse di queste somme per i soli bisogni della scuola materna. La realtà, e anche voi colleghi della sinistra la conoscete, è che tale possibilità non esiste e che, se non si vuole abbandonare questo settore, è necessario fare leva su tutte quelle forze che sono disposte a concorrere a quest'opera, di cui tanto vivo è il bisogno; opera che — permettetemelo — è sì scolastica, ma è anche opera di assistenza, per molti aspetti forse ancor più assistenziale che scolastica. E questo è un male cui si dovrà porre rimedio (è il famoso problema che si è posto fin dall'800 con la differenziazione fra le sale di custodia, che non sono vere e proprie scuole, e le scuole vere e proprie, gli asili, i giardini d'infanzia, le scuole materne).

Comunque, è un'opera indispensabile che richiede, forse più che la precisione dello stipendiato dello Stato, l'anima dell'apostolo, il quale tende ad alleviare un bisogno largamente sentito dal nostro popolo ed anche via via ad elevarsi sul piano tecnico e culturale, per divenire, cosa che non sempre oggi si è riscontrata, maestro e guida dei bambini che si vede affidati.

Vorrei aggiungere che, se c'è un settore in cui la tradizione privatistica è stata costante, e non solo in Italia — dove essa ha dato meravigliosi frutti — questo settore è proprio la scuola materna, per la quale, fra l'altro, fra i pochi grandi maestri che hanno lasciato nel mondo traccia nella storia di questa istituzione, figurano tre grandi italiani: Ferrante Aporti, Maria Montessori e Rosa Agazzi.

Incitare a sovvenire alle necessità di questo settore mi sembra un dovere. Ma non pensiate che le sovvenzioni dello Stato mantengano, come qualcuno forse pensa, queste opere e queste scuole.

Riflettete sul fatto che il contributo globale annuo dello Stato per il corrente esercizio è in ragione di circa mille lire per alunno, e vi renderete conto, onorevoli colleghi, che l'impostazione data dall'articolo 27, che potrà permettere di elevare questo contributo fino ad una media massima di circa 5.000 lire per alunno nel 1969, è un'impostazione nata non da esigenze ideologiche, ma da adempimento di una chiara responsabilità di Governo in omaggio ad una realtà indiscutibile ed allo stato dei fatti insuperabile.

Questa è la vera ragione per cui dovremmo affrontare con concretezza il problema. Questi che ho enunciati sono i motivi del dissenso, motivi che, alla luce della logica e della realtà, ritengo decisamente superabili, se la famosa frase « politica delle cose » ha un senso.

Ad essa però abbiamo dolorosamente sentito opporre dal senatore Parri (che mi dispiace non vedere presente) il richiamo — indubbiamente anacronistico, anche se temperato dal riconoscimento delle revisioni che il processo storico ha determinato — alla teocrazia. In questi termini si è espresso il senatore Parri, cui abbiamo sentito poi aggiun-

gersi la rigidità teoretica del senatore Fenoaltea.

Ma non intendo ulteriormente trattenermi su questo aspetto del dibattito, che a me sembra fuori dalla realtà del piano della scuola, fra scuola pubblica e scuola privata, a parte l'osservazione, che debbo fare al collega Granata e conseguentemente al collega Luporini, che citazioni valide sono quelle pertinenti al problema e non quelle di frasi di autori che intendevano per scuole private l'opera degli istitutori e per scuole pubblica esattamente quello che oggi noi chiamiamo scuola privata. Questa infatti è la significazione del linguaggio del Capponi. Ora, noi non possiamo prendere un linguaggio che ha un significato e svisarlo completamente, portando a significare la citazione esattamente il contrario di quello che effettivamente l'autore stesso precisa.

L U P O R I N I . Questo non è esatto. A parte ciò, però, io l'ho posto in riferimento alla posizione assunta dai cattolici francesi.

D O N A T I . Ma lei si è rifatto alla frase espressa dal senatore Granata; ora, quella frase del Capponi aveva un significato, e il senatore Granata glie ne ha attribuito un altro, e quindi anche lei è partito da premesse sbagliate. (*Interruzione del senatore Granata*). Quando uno parla di scuola privata e intende l'istitutore, non è più la scuola privata di oggi. Allora non possono riferirsi alla scuola privata di oggi quelle che sono impostazioni profondamente diverse di ieri.

Mi piace invece fermarmi un istante sull'altra premessa del piano: quella che considera che la scuola privata continui ad avere il numero di alunni che oggi la frequentano, per osservare che ritengo questa premessa troppo ottimistica, sul piano finanziario, perchè credo che inevitabilmente gli alunni delle scuole private, in conseguenza dell'attuazione del piano, diminuiranno. Difatti, a parte le scuole autorizzate che praticano il recupero degli anni perduti e generalmente operano su un piano puramente speculativo sfruttando la dabbenaggine del prossimo (e sono quelle che evidentemente debbono preoccupare, anche se questa non è l'occasione per un sì doloroso discorso) e che perciò stesso, fino a che esistono, troveranno sempre clienti disposti a farsi pelare e quindi non risentiranno le conseguenze del Piano, c'è tutto un settore di scuole private che, agendo sugli alunni dei collegi, vedrà ridotta la sua clientela mano a mano che lo Stato, ampliando i suoi servizi scolastici e organizzando trasporti scolastici, riuscirà a coprire pressocchè l'intero territorio nazionale con i suoi servizi. Chi oggi ricorre al collegio come « triste necessità » — l'espressione non è mia, ma di un salesiano, il quale vedeva esattamente la realtà e si esprimeva in questi sensi — per l'istruzione dei figli, forse non sentirà più questo bisogno. Inoltre è da osservare che le difficoltà finanziarie in cui si dibattono molte scuole parificate ne potranno ridurre il numero.

Il miglioramento che potrà venire alla scuola di Stato, sia per le attrezzature, sia per l'organizzazione, sia per il miglioramento auspicabile del personale, potrà esercitare una maggiore attrazione verso la scuola di Stato.

Da tutto ciò appare quanto, a mio avviso, siano lontani dalla realtà coloro che fondano le loro argomentazioni su un presunto assalto alla scuola di Stato ad opera della scuola privata. Del resto la statistica fornitaci dal senatore Zaccari, che indica come in un decennio sia diminuita del 6,5 per cento la scuola privata rispetto a quella di Stato, dimostra con cifre la infondatezza di questa tesi. Ma a me preme notare come l'eventuale diminuzione degli alunni delle scuole private possa rendere insufficienti i mezzi previsti dal piano.

Da questa considerazione deriva l'importanza delle osservazioni fatte dal presidente Zoli alla fine della sua relazione quando accenna alla necessità di una saggia amministrazione dalla quale in definitiva dipende la sufficienza o l'insufficienza delle somme stanziate dal Piano per raggiungere gli scopi proposti.

Spendendo male si aumenta il costo e si diminuisce il risultato! Ed è qui che si propone la necessità di inquadrare attentamente tutte le attività conseguenti alla legge in di-

scussione su una linea precisa e determinata non soltanto dal centro, ma, a mio avviso, anche e prima di tutto dalla periferia.

L'onorevole Spezzano ha portato la sua attenzione sul problema edilizio ed ha messo in evidenza le difficoltà burocratiche che la attuazione di un progetto comporta. È vero, onorevole Spezzano, quanto lei ha osservato; ma ha dimenticato di dire che la legge che discutiamo inciderà notevolmente a determinare un più rapido svolgersi di tutte le incombenze dell'amministratore locale. In primo luogo l'attesa per l'assegnazione del contributo da parte del Ministero (che fino a qualche tempo fa costituiva la massima difficoltà) sarà molto più breve (e basterebbe a dimostrarlo la risposta che il Ministro ha dato alla sua domanda volta a sapere quante pratiche erano in attesa di promessa di contributo), perchè molto maggiori saranno i mezzi a disposizione se approveremo il Piano. Progetto e istanza per il mutuo alla Cassa depositi e prestiti sono pratiche che corrono su due binari paralleli e possono svolgersi contemporaneamente (e non successivamente come ella ha affermato); le delegazioni non sono più necessarie e la Cassa depositi e prestiti, dovendo provvedere per le scuole « con criteri di assoluta priorità » (articolo 4), potrà procedere molto più speditamente; la stessa approvazione dei progetti, creato il clima che sta effettivamente instaurandosi anche negli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, sarà compiuta con molto maggiore rapidità, sicchè io confido (e spero di citarle presto qualche esempio che convalidi in concreto le mie attuali previsioni) che nel giro di pochi mesi dalla concessione del contributo da parte dello Stato, la parola sia alle imprese edilizie.

Non posso invece condividere l'opinione dei colleghi Spezzano e Cecchi circa la necessità di affidare allo Stato (se ho ben compreso) tutti i compiti che riguardano l'istruzione: posso riconoscere l'esigenza finanziaria degli enti locali da cui i colleghi sono partiti, ma mi pare che giustamente questa esigenza sia riflessa in una legge, che è stata già all'esame della Commissione e verrà presto in Aula, la quale tratta della finanza locale: quella è la sede; chè, se i colleghi Spezzano e Cecchi volessero far provvedere allo Stato concretamente, poniamo, per l'ordinaria manutenzione dei locali scolastici, è pacifico che sarebbero assolutamente fuori strada. Solo organi decentrati come i Comuni possono con la dovuta rapidità intervenire per quanto necessario all'ordinaria manutenzione dei locali scolastici e alle altre esigenze poste da un ordinato svolgersi della vita scolastica.

Io invece ritengo che debbano essere più limitate le possibilità degli enti locali per quanto previsto dall'articolo 5 del piano che discutiamo, il quale al primo comma conferma l'attuale stato della legislazione che riduce le autorità scolastiche locali, e per esse il Provveditorato agli studi, a un tramite fra ente locale e Ministero, salva la partecipazione del provveditore stesso al giudizio di idoneità sulle aree previsto dall'articolo 9 del progetto in discussione.

Tale stato di cose ha fino ad ora determinato una distribuzione delle scuole che, se risponde ai criteri voluti dai Comuni, non risponde spesso ad un'utilità generale, mancando il coordinamento fra Comune e Comune e molto spesso rispondendo le iniziative dei Comuni a criteri profondamente diversi uno dall'altro. Il risultato è stato il sorgere di scuole che si disputano gli alunni, perchè con numero insufficiente, e scuole con popolazione scolastica eccessiva sia in rapporto alla disponibilità di locali, sia agli organici, molto spesso fatti, più che in relazione ai bisogni, in considerazione delle disponibilità di aule. Dispersioni quindi di mezzi che dovrebbero, che devono, a mio avviso, essere evitate per il futuro e comunque essere corrette anche in rapporto al passato. Ma per evitare tale dispersione è a mio avviso necessario (oltre ad una serie di provvedimenti anche legislativi cui ho fatto cenno in occasione della discussione del bilancio e che per brevità non ripeto) che ogni Provveditorato agli studi formuli attentamente e scrupolosamente un piano organico di distribuzione geografica delle istituzioni scolastiche elementari, medie, medie superiori e professionali, secondo precisi criteri fissati dal centro, e che nessuna domanda possa aver

corso se non si inquadra nel piano provinciale predetto.

È chiaro che gli enti locali devono collaborare alla formazione dei piani provinciali, ed è anche chiaro che tale Piano non può prescindere dalla convenienza di estendere l'esperimento che, con aderenza alla realtà, il Ministro ha disposto in alcune provincie, del trasporto degli alunni; concetto che, a mio avviso, è fondamentale per spendere meglio ed ottenere risultati migliori.

So anche che il Ministro ha recentemente invitato i Provveditori ad esaminare la possibilità di organizzare il trasporto di alunni di età dagli 11 ai 14 anni, per meglio predisporre il piano delle nuove istituzioni. Me ne compiaccio, ma credo che su questa linea si debba fare molto di più, e non solo per la scuola dagli 11 ai 14 anni, ma per tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Portiamo un momento a questo riguardo l'attenzione sulla scuola elementare. Credo che siamo tutti convinti che le scuole pluriclassi e le classi plurime, se rappresentano un espediente apprezzabile in rapporto alla situazione delle nostre popolazioni in tante zone d'Italia eccessivamente sparse, rappresentano però una scuola i cui risultati sono necessariamente più modesti di quelli ottenuti dalla monoclasse. Mi pare che, dal punto di vista didattico ed educativo, la mèta dell'unica classe ad ogni maestro debba essere da tutti auspicata; ma tale mèta non si realizzerà senza un serio sforzo teso alla organizzazione dei trasporti scolastici anche nel campo elementare, non solo dagli 11 ai 14 anni, il che in definitiva — e già ne ho portato degli esempi in un mio precedente intervento ed altri infiniti se ne potrebbero portare — non è un nuovo onere ma si risolve in una diminuzione di oneri, perchè riduce il numero degli insegnanti necessari, riduce le spese che gravano per costruzione di locali, per ordinaria manutenzione, per personale di servizio, per riscaldamento, eccetera, assicurando a tutti una scuola efficiente; e questo per me è il punto fondamentale.

F O R T U N A T I . Il numero degli insegnanti non direi che diminuisca; quello delle aule sì!

D O N A T I . Anche il numero degli insegnanti. Senatore Fortunati, le vorrei portare l'esempio di un circolo didattico in cui la media del circolo intero è di 12 alunni per scuola: esistono cinque alunni per una scuola, 7 alunni per un'altra e via di seguito. Se li concentriamo, dove oggi occorrono 10 maestri, ne basteranno 6 o 7.

F O R T U N A T I . Ma lei deve fare una media nazionale!

D O N A T I . D'accordo, ma non è dappertutto che intendiamo fare questa organizzazione, perchè non ci si riferisce all'Italia meridionale, o almeno a quelle zone dell'Italia meridionale dove non c'è popolazione sparsa: si parla delle zone dove sussistono le condizioni utili a questo esperimento. Tutto il piano della scuola dovrebbe essere organizzato in vista di una sistemazione che otterremo di qui a 10 anni o magari 12 anni, ma di una sistemazione che dovrebbe avere un carattere di definitività.

Ora, tutto questo naturalmente importa una visione organica...

Z O L I , *relatore*. Ci vogliono più autisti che maestri!

D O N A T I . No, parlo di piani concreti, già fatti, che porterebbero ad un risultato economico non passivo per lo Stato e in concreto otterrebbero risultati pratici sia dal punto di vista didattico, sia anche dal punto di vista di un'eguaglianza effettiva fra questi alunni, perchè coloro che sono condannati ad una scuola di cinque classi, dove vi sono 2 alunni in prima, 2 in seconda e 3 in terza, sono minorati dal punto di vista dell'istruzione. Senza dire che solo per questa via noi potremo effettivamente dar vita ad una scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni, cui possono accedere realmente tutti o quasi gli obbligati, non solo — ecco la differenza — con riferimento ai capoluoghi di Comune, per i quali già l'onorevole Ministro si è preoccupato, ma con riferimento alle frazioni ed alle stesse popolazioni sparse, che dovrebbero evidentemente farsi trovare in centri di raccolta, perchè non è detto che un autobus debba

andare alle singole case: basta fissare alcuni punti di raccolta in cui si radunino gli alunni.

Tale criterio, a mio avviso, deve presiedere anche alla nuova attività edilizia prevista dal piano onde evitare le inutili spese, evitare le molte perplessità che non pochi Sindaci hanno quando si tratta di spendere per la costruzione di edifici di cui prevedono presto l'abbandono per lo spopolamento di certe zone, ed evitare che si spendano ad esempio (e cito un caso reale) 18 milioni per un edificio che oggi accoglie dieci alunni.

È chiaro che le mie preoccupazioni e le mie convinzioni sono ben lontane dai problemi sollevati dall'onorevole Granata in rapporto ai metodi, che richiederebbero edifici adeguati al tipo di insegnamento. Già il collega Moneti ha detto cose esattissime su questo punto. Vorrei osservare al collega Granata che ho vissuto nella scuola tanto da vedere, come alunno, maestro, direttore didattico, professore e preside, insegnanti che hanno, imperterriti, continuato sulla loro linea da prima della riforma Gentile ad oggi anche in locali ed in ambienti che avrebbero consentito le più varie ed impegnative esperienze ed innovazioni. (*Interruzione del senatore Granata*). Altri, invece, anche in ambienti disadatti ed insufficienti, si sono fatti eco del progresso degli studi della psicologia, della pedagogia e della didattica portando una nota consolante nella loro attività.

La scuola, dunque, senatore Granata, non è soltanto, ma prima di tutto, il maestro. Essa è un fatto spirituale che si avvale e si giova di mezzi materiali per avere un incentivo a progredire; ma non possiamo considerare fondamentale ciò che è strumentale.

Quanto poi all'applicazione di esperienze nuove in scuole di massa, mi creda, senatore Granata, si può fare sulla carta ma non nella realtà. Gli stessi grandi creatori dei metodi più moderni e più rivoluzionari delle cosiddette « scuole nuove » (e non scendo a particolari che lei conosce meglio di me) opereranno sempre in ambienti particolari, liberi da vincoli esterni, liberi da programmi imposti (aggiungerò che non ne conosco uno che sia nato nelle scuole di Stato, tranne l'esperienza sovietica); e ci diedero non tanto metodi che abbiano valore assoluto, quanto motivi di riflessione e di ripensamento che ci consentirono e ci consentono, adeguando la loro esperienza alle nostre necessità, al nostro ambiente, alla nostra personalità, di essere più e meglio noi stessi, quei maestri che siamo e non quelli che essi furono o sono.

Di qui, a mio avviso, la debolezza delle sue tesi, onorevole Granata; di qui la possibilità e la necessità di assicurare i mezzi al servizio della scuola che sarà, quella elementare, migliore di oggi se sapremo organizzarla meglio e distribuirla geograficamente in modo più rispondente, e che sarà soprattutto migliore di quella di oggi se i maestri saranno migliori. E in definitiva accenno solo, perchè il problema diventerà attuale fra breve (è una delle caratteristiche di questo dibattito aver allargato la discussione al di là dei limiti che il Piano proponeva e un esempio lo abbiamo avuto ieri quando il senatore Luporini per un'ora e un quarto ci ha intrattenuto su argomenti che non avevano stretta attinenza col Piano), che per la scuola 11-14 anni, per la quale è ridicolo che vogliate attribuirci non si sa quali recondite concezioni o finalità, il nostro pensiero è chiarissimo: tendiamo, e cercheremo per questo la via migliore, a dare a tutti i giovani in età d'obbligo una formazione umana e tecnica che consenta a ciascuno di essi di rivelare il meglio di sè e di attuare le capacità che gli sono proprie.

G R A N A T A . Non ha detto unitaria.

D O N A T I . Ho detto che cercheremo la via migliore per arrivare a questo scopo. Se sarà l'unitaria saremo per l'unitaria, se sarà l'opzionale saremo per l'opzionale. Io non sono un fanatico delle forme; le dico soltanto questo: che la scuola, comunque essa sia per essere, deve essere tale da consentire a ciascuno e a tutti di realizzare il meglio delle sue capacità. Questo è il fine. Quando poi esamineremo in concreto il problema della scuola dagli 11 ai 14 anni, allora

noi vedremo di affrontare il problema del mezzo, ma il fine è chiaro. Non ci sono finalità recondite, non ci sono nel nostro pensiero classi o categorie che debbano avere maggiore o minore istruzione, non c'è in sostanza nessuna volontà di discriminare, ma la volontà piena e precisa di fare il possibile perchè ciascun ragazzo abbia la possibilità di arrivare dove le sue capacità e la sua volontà gli consentono di arrivare. Questa è la nostra impostazione.

Certo non posso nascondere le perplessità su certe esperienze basate sul tentativo di estendere a questo settore mezzi e metodi che sono propri della scuola elementare, cioè di un'età che ha caratteristiche profondamente diverse; ma è evidente che, mirando noi ad una formazione umana e tecnica, non faremo neanche nostro lo spirito che anima la proposta Donini, anche se riconosciamo che, per certi aspetti, vi è in essa una serietà di impostazione della quale io sono pronto a dare atto.

Non quindi posizioni preconcette, ma la volontà di risolvere, assicurati i mezzi, con forme adeguate, il problema della scuola 11-14 anni, come la volontà di dare un'organica soluzione al problema della scuola professionale e di migliorare attrezzature, organizzazione e attività per le altre scuole.

Da diversi oratori della sinistra è stata rilevata, specie per quanto riguarda la scuola 11-14 anni, l'insufficienza dei calcoli sui quali è fondata l'impostazione del piano. Si potrebbe osservare come il relatore, che ha sottolineato questo aspetto alle pagine 12 e 13 della sua relazione, abbia risposto in anticipo, in certo senso, alle obiezioni che sono state poi fatte, che i suoi calcoli peccano per difetto, avendo egli sottratto *sic et simpliciter* i 600 mila ripetenti che nell'età 11-14 anni sono ancora nella scuola elementare (numero che tuttavia fortunatamente tende a decrescere anno per anno) e non avendo egli calcolato quanti dopo il quattordicesimo anno saranno ancora alunni della scuola dell'obbligo per completarne il corso. Si potrebbe osservare anche che è ottimistico, ma poco realistico, ritenere che tutti gli obbligati frequenteranno effettivamente la scuola dell'obbligo entro i prossimi 7, 8 o anche 10 anni, ma si può e si deve aggiungere che il ragionamento dei ripetenti della scuola 11-14 anni fatto, ad esempio, dal senatore Fortunati, è valido soltanto in parte, non tanto perchè, a termini di Costituzione, l'obbligo scolastico si esaurisce al quattordicesimo anno di età, quanto perchè inevitabilmente una certa aliquota di alunni in età dell'obbligo non raggiungerà la licenza delle scuole dell'obbligo e sarà sostanzialmente impossibile, e forse sarebbe inutile, obbligarli fino al conseguimento di tale licenza che, per una quota modesta ma esistente di alunni, è una meta irraggiungibile. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Non so se lei abbia seguito il mio discorso. Le ho detto che purtroppo c'è una certa aliquota di ragazzi che, per condizioni intellettuali, non è in grado di arrivare a quella meta, e chiunque abbia fatto l'insegnante sa che questa è una realtà dolorosa, ma vera.

E se non fosse così, e in via teorica sarebbe da augurarsi che tutti avessero capacità quasi normali, non esisterebbe il problema delle scuole differenziali e neanche esisterebbe il problema dei tardivi, dei meno che mediocri che costituiscono una parte rilevante dei ripetenti della scuola elementare. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Il discorso è un altro: io dico che non possiamo considerare quelli del quindicesimo anno che saranno ripetenti perchè, se una parte ripeterà, la massima parte, vista la inutilità dei loro sforzi e trovandosi a 14 anni di età molto lontano dalla licenza, evidentemente cesserà, e accadrà questo non perchè lo Stato non vorrà provvedere alla scuola, ma perchè obiettivamente le condizioni della loro capacità sono quelle che sono. Vorremmo essere tutto un popolo di intelligenti, ma, diciamo la verità, su ogni cento c'è quell'uno che non ha le capacità adatte a raggiungere quella meta che noi gradiremmo tutti raggiungessero.

E un piano realistico non può ignorare la realtà pur senza presumere di creare esclusivismi e senza voler porre ad alcuno preclusioni di sorta.

Questo ed altro si potrebbe osservare, ma mi esimo da altre osservazioni in merito, perchè questo delle cifre è un campo neces-

sariamente incerto. Dirò anzi che questo a me pare problema del tutto secondario: siamo in fase di previsione; approntiamo, col Piano, dei mezzi straordinari allo scopo di dare le scuole a tutti; ma resta sempre a disposizione, al di fuori del Piano, il bilancio ordinario sul quale nulla vieta che, se emergessero insufficienze in questo o in quel settore, siano stanziati, in rapporto ai normali incrementi del bilancio stesso, i mezzi per colmare lacune che il Piano non riuscisse ad eliminare.

Per questo il problema mi appare secondario, come insignificante mi sembra la domanda: che tipi di edifici costruiremo? Perchè è troppo evidente che anno per anno i nuovi progetti terranno conto dei ritrovati della tecnica e delle esigenze didattiche nuove che dovessero emergere, senza per questo doverci preoccupare di ciò che prima è stato fatto, magari con diversa visione tecnico-pedagogica, ma non per questo meno utile a risolvere i fondamentali problemi della nostra scuola.

Credo che il senatore Cecchi, il quale dice che nel suo paese esiste un'aula ogni 100 alunni, direbbe grazie per questo.

In altri termini a me sembra di poter affermare che approvare il Piano non significa condannare per un decennio la nostra attività nel settore scolastico ad una fissità e un immobilismo deteriori, ma significa consentirci di seguire, a mezzi acquisiti, tutte le esigenze che la scuola proporrà all'attenzione dei governanti e degli stessi organi legislativi.

Mi pare invece doveroso dire una parola sul proposto aumento del numero degli ispettori centrali. La funzione degli ispettori non è semplicemente fiscale nei rapporti con la scuola. A parte la loro importante funzione di consulenti tecnici del Ministero sui molti problemi che interessano la vita della scuola (programmi, orari, metodi d'insegnamento, esami, eccetera), funzione che potrebbe forse, dico forse perchè ho i miei dubbi in proposito, essere compiuta anche dal ristretto numero di funzionari di questo grado oggi esistente, c'è tutto un lavoro di ispezioni didattiche a presidi e professori che deve essere più largamente adempiuto di quanto oggi avvenga.

Oggi è difficile, se non impossibile, salvo casi di eccezionale gravità, avere a disposizione nelle scuole un ispettore, per esempio, per la visita agli insegnanti straordinari, prima di operare il loro passaggio ad ordinari, sicchè praticamente tale compito è devoluto ai presidi. Ma molto spesso i presidi sono costretti a giudicare sulla base di elementi indiretti (giudizi dell'ambiente famiglie-alunni, conoscenza del modo con cui lo insegnante tiene la disciplina, sua cultura generale, eccetera). Ma della conoscenza specifica della materia, delle sue specifiche capacità di rendere la materia assimilabile agli alunni, moltissime volte il preside non è, essendo specializzato in materie diverse e talvolta lontanissime da quelle specifiche dei professori, in grado di giudicare direttamente e per molti aspetti non è in grado di dare quei suggerimenti didattici che solo un competente della materia può dare.

Ve lo dico per esperienza diretta: è una funzione di assistenza tecnico-didattica, questa, indispensabile se veramente ci preoccupiamo di realizzare il miglioramento della scuola. Credo anzi di essere nel vero a sostenere che il miglioramento qualitativo degli insegnanti, se può e deve essere conseguito attraverso una revisione dei piani di studio delle Università per le facoltà che preparano gli insegnanti, se può essere favorito dall'opera dei Centri didattici nazionali, senza dubbio può giovarsi assai più direttamente e in maniera decisiva di un corpo di ispettori ben preparati e dediti quasi esclusivamente al contatto con la scuola viva.

E si potrebbe aggiungere che gli inconvenienti che abbiamo ripetutamente riscontrato, di presidi e professori comandati a funzioni ispettive presso scuole parificate, per ispezionare professori straordinari, per ispezioni per le abilitazioni didattiche e via di seguito, potrebbero finalmente cessare restituendo e presidi e professori alla loro esclusiva funzione.

Ciò però importa evidentemente una precisazione. Troppo spesso questi ispettori sono degli « amministrativi ». Non che io mi-

sconosca l'importanza dell'amministrazione in un settore di spesa così consistente come quello della scuola. Ripeterò anzi che — per quanto ho già detto sulla parte organizzativa e distributiva delle scuole, e per quanto si potrebbe dire su altri importantissimi settori — una buona amministrazione è condizione indispensabile perchè il Piano dia i frutti che noi attendiamo. Ma gli ispettori, se devono affrontare i compiti cui io ho fatto cenno, debbono essere prevalentemente, starei per dire esclusivamente, uomini di scuola, che vengano dalla scuola operante, che si sentano ad essa legati per interessi culturali e didattici, per poter essere guida efficace, sul piano tecnico e sul piano didattico, dei giovani insegnanti, e per poter essere veramente guida e sostegno della stessa attività dei presidi.

Se ne dovessimo invece fare un corpo fiscale, costituito prevalentemente da amministrativi, i quali vedano in questo allargamento di quadri lo sbocco di loro necessità di carriera (parlo abbastanza chiaro, mi pare), allora francamente faremmo un lavoro inutile, forse dannoso, perchè alle esigenze di una scuola operante, essi frammetterebbero o contrapporrebbero un complesso di formalismi non certo utili alla vita della scuola.

Sarei veramente grato all'onorevole Ministro se su questo punto potesse darmi assicurazioni che mi tranquillizzassero.

E un'ultima osservazione vorrei fare. Non pochi, dai banchi dell'opposizione, hanno rilevato che questo Piano, secondo alcuni inconsistente e per altri inutile o dannoso, rivela l'inefficienza della politica condotta dalla Liberazione ad oggi nel governo della scuola. Il senatore Fortunati, nel tentativo di contestare la validità di dati statistici, fondati sulle percentuali del reddito nazionale e della spesa pubblica riservata alla scuola, ad esprimere il grado di sviluppo dell'istruzione nel nostro Paese, ha contrapposto, a modo di esempio, un altro parametro, dall'applicazione del quale risulterebbe che addirittura siamo oggi in una situazione inferiore a quella del 1901.

A queste conclusioni è arrivato considerando che il grado di istruzione necessario economicamente e socialmente nel 1901 era costituito dalle tre classi elementari, mentre oggi tale grado di istruzione deve considerarsi di otto classi.

È implicito in questo ragionamento un riconoscimento: la scuola italiana è stata posta in grado di adeguarsi alle nuove esigenze economiche e sociali per una massa di cittadini veramente rilevante; e col rapido progredire della civiltà questo non è dir poco. Ma, a parte l'osservazione che i termini considerati dal senatore Fortunati sono variabili anno per anno (ad esempio, il problema della scuola 11-14 anni non è sorto oggi, ma esisteva già nel 1927, tanto è vero che in quella epoca furono create la 6ª, la 7ª e l'8ª classe, che fecero certamente una prova penosa, come classi integrative affidate ai maestri; a quell'epoca circa risale l'inizio della scuola di avviamento), vorrei far notare che il suo parametro, come tutti gli schemi fissi utili per ragioni di studio, ma, in quanto fissi per convenzione ad un determinato momento storico, necessariamente artificiosi, non può considerarsi tale da conferire sufficiente base di validità al suo ragionamento. (*Interruzione del senatore Fortunati*). D'accordo, ma lei ha considerato però i due punti terminali: l'uno, quello del 1891, terza elementare, oggi otto classi.

Ora io vorrei fare questa semplice osservazione. La sua base già convenzionale perchè legata a schemi rigidi diviene naturalmente più debole se consideriamo che ella si è rifatto nel suo esempio al semplice rapporto: istruzione ritenuta socialmente necessaria e percentuale della popolazione scolastica che raggiunge tale livello. Ma a me pare, e certo ne conviene anche il senatore Fortunati, che la valutazione di un fenomeno di questa natura non possa prescindere da una serie di altri elementi, fra i quali proprio quelli del rapporto fra reddito nazionale e spese per l'istruzione pubblica che dà indicazioni significative e fortemente contrastanti con la tesi dell'opposizione, e il rapporto fra le spese statali per la pubblica istruzione e le spese effettive complessive. E se noi adottassimo nella valutazione del fatto educativo attraverso i tempi per la Italia un parametro che tenesse conto di tutti gli elementi suindicati, e certo anche di

altri, le conclusioni sarebbero più rispondenti alla realtà, anche se meno conformi a tesi obbligate, e dimostrerebbero la curva ascendente, fortemente accentuata dopo la Liberazione, determinatasi nella diffusione dell'istruzione.

Progresso c'è stato e come, in senso relativo e in senso assoluto; ma non un progresso che ci soddisfi, non un progresso tale da consentirci di realizzare quell'aspirazione, che io mi auguro comune a tutti noi, di consentire ad ogni ragazzo italiano di far valere le sue possibilità, di attuare le sue capacità potenziali.

Dunque non ci accorgiamo solo ora della necessità di affrontare con uno sforzo massiccio il problema della scuola, come da qualche parte si è detto: ce ne siamo accorti da tempo! Senonchè ci siamo trovati a dover assumere una eredità non certo brillante e i Governi del dopo guerra sono stati costretti ad affrontare una serie di problemi contingenti (dalla necessità primaria della alimentazione di un popolo affamato, a quella di provvedere un tetto a tante famiglie costrette a vivere in tuguri e baracche, a quella di ricostruire le fonti primarie della vita e del lavoro), cosicchè in certo senso le molte decisioni e le scelte fatte in sede legislativa e di Governo rispondevano più alla pressione degli eventi e all'esigenza di compiere un poderoso sforzo per sanare piaghe recenti (ad esempio la ricostruzione) e secolari (ad esempio il problema del Mezzogiorno) che alla libera scelta di un partito o di più partiti impegnati nell'opera di Governo.

Ma la Democrazia cristiana ha sempre sentito il problema della scuola come esigenza primaria del suo programma, che ha i suoi cardini fondamentali nella concezione personalistica e quindi nella considerazione dell'importanza primaria dell'individuo e della famiglia. Voialtri partite da un concetto antitetico al nostro. Io ritengo lo Stato al servizio dell'individuo e della famiglia e non l'individuo e la famiglia al servizio dello Stato.

Ci troviamo ora di fronte a un piano che non sarà perfetto — ma che cosa c'è su questa terra di perfetto? — che rispecchia non la nostra concezione ideale della scuola, come dicevo già all'inizio, ma la nostra convinzione che questo della scuola sia un problema primario, che deve essere affrontato decisamente ed organicamente. Ci sta davanti lo strumento fondamentale, lo strumento che fornisce i mezzi per il miglioramento della scuola, per l'estensione, non sulla carta ma nei fatti, di questo fondamentale servizio a tutti i ragazzi italiani. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Se non lo credessi, non parlerei in questi termini perchè, senatore Nencioni, io sono abituato a dire quello che penso, e, se ad un certo momento non condivido più l'opinione di un partito, me ne vado.

Sono quindi convinto che gli amici del mio Partito, e credo anche tutti noi, al di là di ogni divisione di partito, ci auguriamo che questo sia veramente uno strumento che serva ad estendere i servizi scolastici a tutti i ragazzi d'Italia.

È finalmente, e rimarrà per lungo tempo, all'ordine del giorno della Nazione il problema della scuola; ed io mi auguro che da questo dibattito e da quelli che seguiranno sui singoli problemi delle scuole dei vari ordini e gradi, emergano le soluzioni legislative che consentano finalmente, col concorso e la buona volontà di tutti, di considerare il problema scolastico avviato ad una soluzione degna del nostro popolo e delle nostre tradizioni. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Focaccia. Ne ha facoltà.

F O C A C C I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le accurate relazioni, i numerosi interventi finora svolti sulla proposta di legge presentata dal Governo, nel quadro decennale per lo sviluppo della scuola, e l'interesse suscitato nella pubblica opinione e nella stampa da questo Piano, confermano, se pure ve ne fosse bisogno, che il problema della scuola è importante, è complesso ed è, per alcuni aspetti, urgente.

Al Parlamento ed al Governo spetta il compito di dar vita ad un insieme di provvedimenti che, contemperando tali caratteristiche per molti aspetti contrastanti, fac-

ciano della scuola il mezzo più adatto per dare ai giovani una preparazione ed una formazione aggiornata, secondo i moderni concetti della vita produttiva e sociale, e per rafforzare, nello stesso tempo, il cosciente rispetto di quei valori etici che restano immutabili, anche nello evolversi degli ultimi indirizzi tecnici, economici o politici.

È stato spesso rimproverato ai Governi italiani ed ai Governi stranieri di mostrare una certa faciloneria nel trattare i problemi della scuola, approfittando del fatto che i provvedimenti presi in questo settore producono effetti differiti nel tempo e si sottraggono per conseguenza ad un immediato ed efficace controllo. In realtà è forte la tentazione, specie per Governi espressi da particolari tendenze rivoluzionatrici, di affermare un apparente dinamismo legislativo, operando nei settori a controllo differito; come è forte la tentazione di imporre, attraverso una formazione unilaterale dei giovani, particolari indirizzi politici.

Appunto perchè esposti a questo rischio, si può ritenere che i provvedimenti legislativi in materia di istruzione siano il più sicuro indice per individuare quali fini si proponga una legislatura e consentano meglio di qualsiasi altro di vedere se è considerato preminente l'interesse del Paese o quello di particolari tendenze.

Partendo da questa considerazione ho cercato di guardare il piano proposto ed il disegno di legge che ne deriva, facendo appello soprattutto alla mia lunga esperienza di uomo della scuola e dimenticando che la proposta nasce da un Governo espresso dalla mia parte politica.

Sono grato al collega onorevole Medici, Ministro della pubblica istruzione, che, con la sua lucida introduzione al Piano decennale, ne ha chiaramente sintetizzato i motivi, i criteri informatori e gli intenti, rendendone molto più agevole l'esame.

Come docente, ritengo che la bontà di una legge che opera nel delicato settore della scuola non vada giudicata dal numero e dall'ampiezza dei concetti innovatori contenuti in essa: è necessario invece che la legge dimostri di trarre origine da una accertata realtà, e risponda esclusivamente ad esigenze già affermatesi con incontestabile chiarezza. Per molti aspetti è anzi meglio che le innovazioni siano ridotte al minimo indispensabile ed attuate per gradi, in modo da non turbare ordinamenti che si sono concretati attraverso decenni di esperienza, ed hanno in genere in sè sufficiente elasticità per adattarsi alle sostanziali evoluzioni del pensiero e della tecnica ed abbastanza inerzia per lasciare che certe mode e tendenze abbiano il tempo di decantare e mostrare la loro vera essenza.

Ho constatato con piacere la larga documentazione statistica che appoggia il Piano in discussione e la precedenza, nella preparazione della legge, data a quei problemi che denunciano con lampante evidenza le attuali deficienze. Molto opportunamente l'onorevole Ministro indica, quasi premessa a qualsiasi altra statistica, il confronto tra le percentuali di frequenza scolastica ricavate nei vari Paesi raggruppando gli allievi per gruppi di età. Si può rilevare da questo confronto che, mentre in quasi tutti gli Stati a struttura moderna la totalità, all'incirca, dei ragazzi segue un graduale corso di studi fino al quattordicesimo anno di età ed in qualche caso fino al sedicesimo, in Italia, grazie anche ai più recenti sforzi fatti a favore dell'istruzione elementare, si è raggiunta una percentuale di frequenza di circa il 95 per cento nella scuola elementare fino al decimo anno di età; nel periodo compreso fra l'undicesimo e il quattordicesimo anno si ha invece solo un 36 per cento che frequenta regolarmente la scuola media, un 38 per cento che si attarda ancora nella scuola elementare e un 26 per cento, infine, che non frequenta più la scuola malgrado gli obblighi di legge.

In sintesi, in Italia, il 64 per cento dei cittadini ha al massimo la formazione e la preparazione che possono trarsi dai cinque anni del corso elementare, mentre in quasi tutti gli altri Stati il 99 per cento dei cittadini ha seguito corsi di durata oscillante tra gli 8 ed i 10 anni.

Per conseguenza, il livello medio della preparazione di mestiere, il grado medio della cultura e la stessa educazione civica e politica italiana risentono, e risentiranno ancora per anni, di questo enorme svantaggio iniziale. Tra l'altro, queste cifre indicano che,

in Italia, malgrado tutte le disposizioni di legge, vi è un prematuro passaggio di molti ragazzi dai banchi della scuola ai posti di lavoro, magari di tipo familiare, e spiegano l'abbondanza di personale non qualificato, che costituisce una delle maggiori difficoltà per chi debba affrontare il problema della disoccupazione. Finchè durerà questo stato di cose, lo stesso libero scambio dei lavoratori, previsto, ad esempio, dai trattati europei, finirà per concentrare gli italiani nei più umili lavori e per farli giudicare poco preparati, anche dal punto di vista dei rapporti sociali.

Il fenomeno non interessa solo il Ministero della pubblica istruzione, ma richiede provvedimenti di più vasta portata, che possono realizzarsi solo attraverso una sana politica economica ed un conseguente miglior tenore di vita in tutto il Paese. Per restare nell'ambito dell'attuale discussione, è comunque da apprezzare, e condividere, il punto di vista dell'onorevole Ministro che, citando la frequenza scolastica nel periodo compreso tra gli 11 ed i 14 anni come il maggior problema della scuola oggi in Italia, concentra proprio in questo settore i maggiori sforzi.

Lo sforzo è diretto, soprattutto, a creare le condizioni ambientali — costruzioni ed attrezzature di scuole, adeguato corpo insegnante, assistenza agli alunni, con ripercussioni più o meno dirette sulle famiglie — perchè lo Stato possa onestamente pretendere che l'obbligo scolastico sia rispettato: l'eventuale riforma dell'ordinamento di studi dell'attuale scuola media è rimandata, con saggia decisione, ad epoca successiva e subordinata ai risultati di una più approfondita indagine.

A mio avviso, è forse questo il metodo più sereno e produttivo per migliorare l'efficienza anche degli altri settori della scuola: creare, cioè, innanzitutto, le condizioni perchè si possa ottenere il giusto rendimento dagli ordinamenti attuali e procedere solo in un secondo tempo ad eventuali modifiche. Non dimentichiamo, infatti, che la scuola italiana non è uscita ancora da un lungo periodo di sbandamento, iniziatosi con le difficoltà caratteristiche del clima di guerra, e protrattosi, per le varie condizioni di disagio venute a crearsi, sia nell'ambiente dei docenti, sia nei rapporti tra scuola e famiglia.

Credo che sia difficile, nelle condizioni attuali, distinguere in che parte il diminuito rendimento della scuola — fatto certo, questo, e confermato da chiunque debba inserire i licenziati dalle scuole di ogni grado nella vita del Paese — dipenda dalla deficienza dei mezzi, o dal rilassamento degli organi scolastici, o dall'atteggiamento delle famiglie, più propense a cercare la promozione che la preparazione, o infine da irrazionalità negli ordinamenti di studio. Per rompere questo circolo vizioso di trasferimento di responsabilità sarebbe, innanzitutto, opportuno ripristinare la serietà degli studi che, oggi, in genere, e sia pure con lodevoli eccezioni, è, sotto molti riguardi, notevolmente scossa. Solo dopo aver assicurato il rispetto di questa indispensabile premessa, sarà possibile dare una sicura interpretazione alle statistiche, alle indagini ed alle ricerche, che dovranno servire di base per le successive messe a punto degli ordinamenti.

La deficienza delle aule rispetto al numero degli alunni, già nelle attuali percentuali di frequenza, è certamente un elemento di disordine nello svolgimento degli studi e, insieme con la scarsità di attrezzature, di biblioteche, di laboratori, di sale da disegno, di palestre, contribuisce notevolmente ad allontanare gli allievi dalle scuole, in particolare nei piccoli centri delle zone depresse, dove l'azione educativa dovrebbe essere più approfondita e prolungata.

Il largo posto dedicato nella presente legge all'edilizia scolastica indica che il Piano decennale proposto dal Governo, se confortato dall'approvazione parlamentare, intende affrontare decisamente questo aspetto del problema. I provvedimenti di assistenza agli allievi, se realizzati con senso di rigorosa giustizia, potranno validamente contribuire ad avviare e conservare agli studi i giovani dotati delle migliori attitudini e creare la coscienza della preparazione scolastica, intesa come dovere sociale.

Anche prima che il Piano trovi la sua completa attuazione, però, l'esperienza dei docenti e gli specifici rilevamenti statistici

che il Ministero, proseguendo il lavoro di indagine così accuratamente iniziato, potrà far compiere su particolari argomenti, possono suggerire molti provvedimenti parziali che, senza togliere unità di indirizzo al Piano, ne facilitino la realizzazione.

Alcune osservazioni desidero a questo punto fare sulle università. Altri meglio di me hanno parlato e potranno parlare dell'insegnamento preuniversitario. La mia esperienza mi consente di citare intanto qualche provvedimento che, perfettamente inquadrato nello spirito del Piano decennale, potrebbe servire subito a migliorare l'efficienza di alcuni insegnamenti universitari.

È un fatto, ad esempio, che molti, tra i licenziati nei licei, tentano oggi la facoltà di ingegneria, salvo poi a trasferirsi ad altre facoltà, di rado dopo le prime lezioni, in genere dopo aver terminato il primo anno e, in qualche caso, anche dopo il secondo anno. Non dispongo sul momento di ben precise statistiche che d'altra parte il Ministero potrà facilmente ricavare ma, come esemplificazione, potrei dire, per quanto riguarda la Università di Roma, che solo un terzo degli iscritti al primo anno di ingegneria prosegue regolarmente gli studi mentre lo scarto tra gli ammessi al triennio di applicazione e i laureati è minimo e comunque confrontabile con quello che si ha negli altri ordini di studio. Il fenomeno è comunque ben noto e provoca una notevole dispersione di sforzi, sia perchè impegna, almeno per un anno, con poco rendimento, docenti, laboratori, aule e sale da disegno già scarse per il normale lavoro, sia perchè ritarda molte carriere che, avviate fin dagli inizi in altre facoltà, potrebbero diventare più rapidamente produttive. Si può dire che, per soddisfare questa tendenza non giustificata da alcuna solida ragione, il primo anno della facoltà di ingegneria si stia gradualmente trasformando in una lunga e dispendiosa prova di selezione a scapito del proficuo lavoro e dell'efficace preparazione di chi ha le necessarie attitudini per questo tipo di studi.

Le dannose conseguenze di questo fenomeno potrebbero facilmente essere ridotte rendendo necessario per chi voglia intraprendere gli studi di ingegneria un preventivo accertamento di attitudine.

Non è questa la sede per definire nei particolari il tipo e le modalità della prova, ma il Ministero della pubblica istruzione ed i consigli di facoltà sono certamente in condizioni di fornire i necessari elementi perchè l'accertamento sia serio e tale da non lasciare dubbi, per quanto possibile, sia nei candidati che negli esaminatori. L'esperimento potrebbe, eventualmente, essere realizzato anche al termine di un breve periodo di lezioni del primo anno di corso.

Un sereno e tempestivo accertamento delle attitudini sarebbe comunque necessario e, tra l'altro, renderebbe veramente operante, almeno in questo settore, quanto disposto dalla Costituzione, che prevede, nell'articolo 4, per ogni cittadino, il dovere di svolgere un'attività secondo la propria scelta e le proprie possibilità.

La prova di attitudine conserverebbe, infatti, lo stesso grado di libertà di scelta che è consentito oggi dall'iscrizione al primo anno, ma offrirebbe anche la rapida misura delle possibilità senza costringere gli allievi, le famiglie e la Nazione ad un dispendioso esperimento che, per vari motivi, dà anche risultati meno sicuri. Il beneficio si ripercuoterebbe quasi certamente anche sui successivi anni della carriera scolastica, alleggerendo, almeno in parte, il numero dei cosiddetti « fuori corso » che, indubbiamente, appesantiscono il lavoro della facoltà.

Nè si può dimenticare, a questo proposito, che le Nazioni all'avanguardia nel campo scientifico, e, tra queste, l'America e la Russia, adottano da anni, con buoni risultati, il sistema delle prove di ammissione, specialmente per le facoltà scientifiche che richiedono particolari attitudini, oppure sono state costrette a ritornare ad esso, dopo aver tentato altri esperimenti. In molti casi, anzi, quasi a ridurre il diritto di scelta da parte dell'allievo e delle famiglie, il numero dei posti è determinato dallo Stato e la prova assume il carattere di vero e proprio concorso: principio, questo, che sarebbe in urto con la nostra Costituzione.

Altro fatto da prendere in considerazione, oltre all'aumento in valore assoluto del nu-

mero di iscritti all'università, è l'aumento percentuale degli iscritti alle facoltà scientifiche non solo per l'ingegneria ma anche per le scienze matematiche, fisiche e naturali. I due motivi consigliano, in molti casi, lo sdoppiamento degli attuali corsi. Una leggera modifica, anche senza intaccare con troppe scosse gli attuali ordinamenti, si potrebbe realizzare, proprio approfittando di questa necessità, lasciando alla facoltà di scienze gli iscritti ai primi anni di matematica, fisica, eccetera, e trasferendo alla facoltà di ingegneria il biennio propedeutico.

Di questo già si sta interessando il Consiglio superiore, e speriamo che si arrivi ad una soluzione rapida. Si tratterebbe cioè di uno sdoppiamento con discriminazione, che porterebbe di certo notevoli vantaggi per l'omogeneità di indirizzo e di ricerca in entrambe le facoltà.

A proposito di sdoppiamento di corsi, infine, è da tener presente che, specialmente nelle facoltà scientifiche, la figura del professore titolare del corso, e magari direttore di istituto, ha subito, negli ultimi anni, e sta ancora subendo, una profonda trasformazione. Ancora 20 o 30 anni fa, il limitato numero di allievi e la minore complessità della ricerca scientifica consentivano di riunire in una sola persona, appunto il titolare, le funzioni di svolgere le lezioni, di raccogliere con immediatezza le reazioni degli allievi, di assisterli nelle esercitazioni e nei laboratori, di mantenere attiva la ricerca, sia per tenere aggiornati i corsi che per non perdere contatto con le industrie e quindi con la vita reale del Paese.

Quando io ero allievo della scuola di ingegneria, gli studenti dell'ultimo anno erano 15. (*Interruzione del senatore Cingolani*). Il professore teneva le lezioni e le esercitazioni. D'Albora può ricordare tutto questo. Oggi, al terzo anno di ingegneria, ho 500 allievi, nella mia scuola. Eppure è ancora possibile fare delle lezioni a più centinaia di allievi raccolti in una sola aula, seppure lo sforzo comincia ad essere notevole. Per seguirli invece con relativa efficacia didattica, è necessario che gli allievi siano divisi in gruppi ed affidati a più assistenti, che fungono da indispensabili intermediari, così come è indispensabile distribuire fra più collaboratori le varie fasi di una ricerca, che spesso richiede particolari specializzazioni.

Mentre la figura del titolare tende a modificarsi in quella di capo di un gruppo di lavoro, sia per l'insegnamento che per la ricerca, l'assistente, che prima seguiva il titolare quasi con l'unico scopo di prepararsi ad assumerne a sua volta le funzioni, rappresenta oggi un elemento essenziale dell'insegnamento ed assolve di per se stesso funzioni ben definite.

Il riconoscimento di questa evoluzione dovrebbe trovare posto nei provvedimenti legislativi e tradursi in più adeguato trattamento, per retribuzione, possibilità di carriera ed attribuzioni di mansioni, degli assistenti ordinari e straordinari. Ritengo necessario ricordare a questo proposito che oggi molte cattedre sono costrette a fondarsi sul lavoro, spesso prezioso, degli assistenti volontari. A parte l'assurdo di pretendere una redditizia e disciplinata attività, in questa epoca di rivendicazioni sindacali, senza dare in cambio alcuna retribuzione e con scarsi riconoscimenti anche morali, è evidente il disagio della scuola nel dover affidare funzioni ormai indispensabili a personale in continua rotazione e costretto anche con la migliore buona volontà a subordinare gli interessi della scuola alle esigenze del contemporaneo posto di lavoro retribuito.

Ai fini dell'organizzazione del lavoro, invece, l'opera degli assistenti volontari deve essere tenuta ben distinta da quella degli altri assistenti e non essere preventivata nello stabilire il piano di lavoro. Il particolare carattere di questa prestazione la rende infatti simile alle occasionali sopravvenienze attive — come le volontarie elargizioni di fondi — che, se pur gradite e spesso necessarie, non possono peraltro essere prese come base da nessun bilancio di previsione. Per citare qualche cifra, posso ricordare che nei tre anni di applicazione alla facoltà di ingegneria di Roma si sono avuti 1.059 iscritti nell'anno scolastico 1958-59; a disposizione di questi allievi vi sono 291 posti per esercitazioni pratiche, spesso consistenti del solo tavolo da disegno, mentre ogni assi-

stente, sia pure nelle materie fondamentali, deve seguire gruppi di 150 o 200 allievi.

L'argomento dei docenti e degli assistenti mi porta, a questo punto, a toccare un altro doloroso tasto, quello, cioè, del trattamento economico del corpo insegnante. In questo settore, in verità, già si è fatto un notevole passo avanti con la legge 18 marzo 1958, n. 311, e si prevede ancora di migliorare la situazione con questa legge, specie per quanto attiene ai quadri, ma molto ancora rimane da fare.

La mia posizione (sono molto prossimo al termine della carriera) mi consente di affrontare la questione senza che mi si possa attribuire alcun personale interesse, ma credo che chiunque viva a contatto col mondo della scuola senta, come me, il dovere di segnalare quanto sia diventato difficile e diventi sempre più difficile invogliare i giovani meglio dotati a dedicarsi alla carriera dell'insegnamento. Qualsiasi industria offre oggi, a questi giovani, un trattamento economico già agli inizi assai migliore, ed apre possibilità di rapide carriere che sono fuori da qualsiasi speranza nel campo della scuola. Anche coloro che, per temperamento, preferiscono la vita del laboratorio e delle ricerche trovano oggi nelle industrie attrezzature e disponibilità di mezzi di gran lunga superiori a quelle dei più dotati istituti universitari.

A questo punto chi voglia guardare la realtà delle cose non può che domandarsi quale motivo potrebbe spingere gli elementi migliori a sacrificare interessi ed aspirazioni per affrontare l'incerta ed improduttiva lotta per la cattedra o, peggio ancora, la lunga trafila dell'assistentato. Lo Stato crede di realizzare delle economie mantenendo basse le retribuzioni, scarse le possibilità di carriera, deficienti le attrezzature dei laboratori, degli istituti e spesso perfino delle biblioteche; sono queste, però, le economie del seminatore che compra semi di scarto e trascura di lavorare il terreno. Non è raro vedere oggi attribuiti, in altri Paesi, assegni ai professori pari a circa dieci volte quelli dei manovali e, dappertutto, un professore di università gode di uno stipendio superiore, anche se di poco, a quello di un direttore di fabbrica o di azienda di media grandezza; nè gli assistenti debbono vergognarsi di fronte ai colleghi che hanno preferito scegliere la strada dell'industria. Sarebbe opportuno che il Ministero della pubblica istruzione disponesse una ricerca statistica anche in questo senso e non dimenticasse, soprattutto, di valutare quale capitale è affidato, negli altri Paesi, a ciascun professore o, meglio, a ciascun istituto, sotto forma di laboratori, mezzi di ricerca e personale specializzato.

La pregevole relazione dell'onorevole ministro Medici cita, tra le necessità più urgenti della scuola, la formazione di un adeguato corpo insegnante e lascia intendere, abbastanza chiaramente, che si tratta non solo di numero ma anche di qualità. Il Ministro, che è un professore come me, conosce le condizioni attuali.

Per ottenere questo risultato lo Stato deve avere la possibilità di scegliere il suo personale, ma, di solito, chi offre le peggiori condizioni sul mercato non ha larghe possibilità di scelta.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* F O C A C C I A). Anche in questo caso è necessario partire dai fatti, risolvere il problema di fondo, e poi studiare eventualmente nuovi provvedimenti, che sono più adatti a mantenere l'efficienza del corpo insegnante, dove questa già esista, che non a crearla, dove manchi.

Il Piano decennale della scuola, per concludere, contiene in sè premesse abbastanza sagge ed equilibrate, per poter rendere più

efficiente la scuola italiana, anche senza tentare esperimenti rivoluzionari. A mio parere, ripeto, nell'attuazione pratica bisognerebbe dare assoluta precedenza a tutti quei provvedimenti che tendono a ridare fiducia al Paese nella serietà della sua scuola, principalmente per quanto riguarda la qualità dell'insegnamento e la sufficienza e proprietà dei mezzi a disposizione. La stessa scuola, restituita alla sua normale efficienza, potrà indicare, in un secondo tempo, dove sia necessario aggiornare o modificare. Si potrà rispondere allora, con sicuri argomenti, anche alla domanda sulla scelta tra umanesimo e tecnicismo, che, prestandosi facilmente alle elucubrazioni pseudo-filosofiche, sembra diventata oggi l'argomento di moda e finisce, in definitiva, per distrarre il Paese dai problemi di fondo che affliggono la scuola italiana. Preferisco, per conseguenza, non affrontare quest'ultimo argomento.

Ritengo però doveroso ricordare che, anche nelle attuali condizioni della nostra scuola, i laureati italiani godono di buone possibilità sul mercato mondiale e, cosa notevole, queste possibilità si accentuano quando la scienza e la tecnica si trovano di fronte a fatti nuovi, per affrontare i quali è necessaria, più che la specializzazione, la sicura formazione di base.

L'America, tutti lo sanno, si era molto approfondita nelle specializzazioni, ma tende ora a tornare indietro, cioè introduce una altra volta il concetto dell'umanesimo. Non si può distaccare la scienza e la tecnica dalla cultura generale dell'umanesimo. (*Approvazioni*).

Ciò costituisce il migliore elogio per gli uomini — docenti ed allievi — che vivono, con serietà di intenti, nella scuola italiana, ma dice anche che qualcosa di buono deve pur esservi negli attuali ordinamenti e nella larga base umanistica della nostra istruzione. C'è, almeno, tanto di buono da consigliare un'estrema prudenza nell'apportarvi delle modifiche sostanziali.

Onorevoli colleghi, tutti sappiamo che il problema della scuola è fondamentale per la vita del Paese, e credo di non errare affermando che è giunta l'ora favorevole per impegnarsi a fondo nell'affrontare la sua soluzione. L'empito vitale di cui il nostro Paese ha dato prova nell'ardua ed imponente opera di ricostruzione, il meraviglioso equilibrio che abbiamo saputo mantenere tra la espansione economica e la difesa monetaria, l'affermarsi nel mondo di tecniche rivoluzionarie derivate dalle scoperte di pensatori italiani, le riconosciute virtù dell'ingegno dei nostri giovani, i quali altro non chiedono che mezzi di ricerca a disposizione per migliorare la loro cultura, sono tutte circostanze favorevoli e concomitanti a determinare, attraverso il potenziamento della scuola, l'opportunità di prepararci ad un domani migliore.

Ritengo, quindi, di essere nel giusto se mi permetto di domandare con umiltà, ma con fermezza, che la favorevole congiuntura non passi invano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchisio. Ne ha facoltà.

M A R C H I S I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia ormai pacifico, anche per l'andamento della discussione, che nessuno di questa parte è pregiudizialmente contrario ad un complesso di provvedimenti per la scuola anche sotto forma di piano o programma pluriennale. Nessuno di noi è pregiudizialmente contrario, e il nostro dissenso si manifesta sul merito, soltanto sul come voi volete programmare. Infatti uno dei punti su cui maggiormente si è accesa la discussione è quello della liceità o meno di comprendere in questa programmazione anche la scuola privata, e quindi da noi, in Italia, essenzialmente la scuola privata gestita da religiosi. Si è discussa la questione sotto il profilo della liceità costituzionale, dal punto di vista cioè della correttezza formale, e solo incidentalmente o di riflesso si è esaminata la cosa da un punto di vista pratico, circa cioè la convenienza e l'opportunità di estendere i benefici alla scuola privata nella situazione italiana odierna.

Importante è certamente il discutere se un provvedimento legislativo sia costituzionalmente corretto, ed anche come metodo è giu-

sto discutere in primo luogo di ciò; ma non è tutto, e a mio parere nemmeno l'essenziale. Sul piano della ricerca se il provvedimento sia costituzionale o no si discute bizantineggiando, seguendo la logica formale; e se per caso, come avviene, il testo del disposto costituzionale si presenta come non inequivocabilmente precettivo ed esclusivo, le conclusioni possono essere anche opposte ma formalmente sostenibili; dopo di che non resta che arrivare al voto, come si è fatto.

Sulla frase, famosa ormai, « senza oneri per lo Stato », voi, colleghi della maggioranza, avete spaccato il famoso capello in quattro, e vi pare di essere riusciti a dimostrare che, tenuto presente l'articolo 30 della Costituzione cui spesso ci si è riferiti in questa disquisizione (in una vostra particolare interpretazione, naturalmente, dell'articolo 30), lo Stato può liberamente erogare sovvenzioni alle scuole private. Senza oneri per lo Stato significa soltanto, secondo voi, da quel che avete detto, che il privato cittadino non ha un diritto soggettivo verso lo Stato, ma ha una specie di diritto di attesa: può cioè ricevere dallo Stato. Questa è la vostra tesi, avallata con l'interpretazione particolare dell'articolo 30. Questo lo dimostrate con una logica che apparentemente non fa una grinza, partendo appunto dall'articolo 30, ove si dice che il cittadino ha il diritto di istruire i propri figli. A questo punto, onorevoli colleghi, spaccando ancora in quattro quel capello che già voi, negli interventi precedenti, avete spaccato, si può arrivare a concludere, sempre partendo dal diritto ad istruire i propri figli sancito dall'articolo 30, che il cittadino italiano ha un vero e proprio diritto soggettivo nei confronti dello Stato; cosa che voi stessi avete tutti negato nelle vostre argomentazioni. Il cittadino potrebbe infatti tranquillamente dire: dunque io ho diritto ad istruire i miei figli, ma, perchè questo diritto sia reale e non formale, tu Stato devi — non solo puoi, ma devi — sovvenzionarmi. Vedete dunque, colleghi, dove si va a finire per questa strada! Si va a finire che l'articolo 33 della Costituzione e l'articolo 30 appaiono in conflitto tra loro, uno nega l'altro, la qualcosa nemmeno voi avete sostenuto — almeno mi pare — e non l'avete sostenuta perchè voi stessi vi siete spaventati delle grottesche conseguenze a cui si può arrivare quando si fanno sillogismi partendo da un presupposto surrettizio. L'affermazione del diritto ad istruire per il genitore, di cui all'articolo 30, onorevole Zoli, non significa, come voi volete — almeno da quello che ho letto nella relazione — credere e far credere, che il cittadino debba essere posto di fatto in condizione di istruire il figlio con mezzi e strumenti da lui stesso scelti, ma pagati dallo Stato. Significa molto più semplicemente — e solo questo, a mio parere — che lo Stato non può sostituirsi al genitore nella scelta del tipo e dei mezzi di istruzione e di educazione.

Z O L I , *relatore*. Cosicchè la libertà l'ha il ricco e non il povero.

M A R C H I S I O. Un momento, l'articolo costituzionale significa soltanto che lo Stato non può sostituirsi al genitore.

Z O L I , *relatore*. Allora il diritto diventa un diritto di classe.

M A R C H I S I O . Lei ha fatto un'interpretazione, io ne faccio un'altra e per me significa semplicemente che lo Stato non può sostituirsi al genitore, la qualcosa (ed era a questo che volevo venire) era invece predicata e per quanto possibile applicata dal fascismo. Quindi in questo noi differiamo dal *quo ante*.

Z O L I , *relatore*. Lasciamo andare. Vi sono dei manuali di Stato che non sono molto differenti da certi libri di testo... (*Commenti dalla sinistra*).

L U P O R I N I . Sui manuali è meglio non parlare: approvati da una Commissione ministeriale, passati sotto il vaglio di questa Commissione...

Z O L I , *relatore*. Parlo di certi manuali di Stato di altri Paesi.

L U P O R I N I . Sono cose vergognose. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

P E S S I . Onorevole Zoli, parli dell'Italia, dei manuali di Stato in Italia.

Z O L I , *relatore*. Mi permetta. Ho creduto che « noi » volesse dire voi e non noi.

P E S S I . Noi italiani.

Z O L I , *relatore*. Ma siccome tra di noi ci sono delle differenze, quando dite noi non possiamo che intendere voi, perchè noi siamo diversi.

P E S S I . Noi siamo italiani come lei e forse più di lei, ed allora perchè ci dice...?

Z O L I , *relatore*. Quando voi parlate citate sempre certi esempi ed io ho il diritto di dire che in certi Paesi — per difendere il fascismo una volta tanto — esiste il manuale di Stato distribuito a milioni e milioni. Nell'ultimo Annuario dell'U.N.E.S.C.O. è detto, ad esempio, che nella Repubblica sovietica si distribuiscono sei milioni di manuali di Stato, il che vuol dire che il libro di testo lo fa lo Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

M A R C H I S I O . Onorevole Zoli, se lei permette proseguo. Io mi sono riferito a lei perchè è nella relazione che viene citato l'articolo 30 per sostenere, per fare un piedistallo al « senza oneri per lo Stato ». A mio modesto avviso, nell'articolo 30 c'è soltanto un riconoscimento ed una concessione di libertà valido ed approvato da voi e da noi, ma non un impegno di forniture di mezzi ad uso privato. (*Approvazioni dalla sinistra*). Questa è la mia interpretazione. Se io volessi interpretare ora la frase « senza oneri » dell'articolo 30, alla luce della mia interpretazione suddetta dell'articolo 30 (espediente usato anche da voi), potrei giungere a conclusioni opposte alle vostre con altrettanto rigore logico. Questo l'ho detto soltanto per continuare e dire: lasciamo quindi questo aspetto del problema e vediamolo invece nei suoi aspetti concreti; lasciamo cioè stare la questione se lo Stato possa o non possa erogare a privati istruttori, vediamo invece se debba o non debba farlo, e se debba farlo nel modo come lo volete fare voi, come opportunità e convenienza.

Appare chiaro, da quanto avete detto e scritto fin qui, che per voi il problema non è se sia giusto e lecito dare in via eccezionale un sussidio *una tantum* a una scuola privata in particolari condizioni di bisogno. Il vostro assunto è un altro: voi volete sentirvi impegnati, in primo luogo voi, e impegnare lo Stato, a dare in modo uguale sia verso la scuola statale sia verso quella privata retta da religiosi. Voi chiedete che lo Stato tratti la scuola statale, che è sua figlia, con la stessa attenzione e sollecitudine con cui dovrebbe trattare la scuola privata che sua figlia non è. Sta qui, secondo me, il mostro giuridico e politico che volete varare.

La scuola privata attuale, nella sua grande maggioranza, non solo non è figlia, nemmeno naturale, dello Stato, ma nemmeno è figlia adottiva rispettosa e affezionata, è anzi nemica e ribelle nei confronti dello Stato italiano, e per di più non è piccola e debole, ma forte e potente.

Perchè dunque aiutarla, io mi chiedo come rappresentante del popolo italiano?

M O N E T I . Dimostri che è nemica dello Stato.

M A R C H I S I O . Ci arriviamo. Un collega della maggioranza ha creduto di poter portare acqua al suo mulino rilevando che lo Stato inglese, il quale non ha come confessione religiosa ufficiale quella cattolica, ha ultimamente erogato aiuti a scuole ed istituti cattolici. Ma sta proprio qui il problema: in Inghilterra attualmente le scuole e le istituzioni cattoliche non costituiscono un problema per lo Stato e ciò appunto per la loro limitatezza ed anche, in parte per il loro diverso contenuto, per i diversi obiettivi con cui si muovono in Inghilterra. È la stessa cosa qui da noi? Vediamolo. L'onorevole Bellisario ha cercato, nel suo intervento, di giustificare le sovvenzioni alla scuola privata con appassionata disquisizione che abbiamo

ascoltato anche volentieri, con attenzione ed interesse, sulla libertà della scuola che è in funzione della libertà nella scuola. D'accordo, piove sul bagnato, scusatemi, per noi. Però, e scusate l'irriverenza qui, la libertà, per un *gangster*, consiste nella libertà di rapinare; la libertà, per un frate, almeno penso, o almeno per certi frati, consiste nel poter contemplare in serena tranquillità. Cosa intendiamo per libertà nella scuola? Anche qui è necessario non discutere teoreticamente, speculando alla ricerca del concetto della libertà in assoluto, spaccando il famoso capello in quattro, ma occorre partire dalla nostra situazione reale. Questo è ragionamento non formale, ma dialettico. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Occorre dunque, secondo me, partire dalla nostra situazione reale, da cui non è lecito a nessuno prescindere, nemmeno a voi, colleghi della maggioranza, e forse nemmeno al senatore Nencioni. La realtà nostra consiste nel fatto che esiste una Repubblica italiana fondata su alcuni capisaldi attinenti all'uomo e al cittadino italiano, all'uomo-cittadino come soggetto ed oggetto di diritto. Se in una qualsiasi scuola si insegnano cose tali e con metodi tali da contraddire in pieno quelli che sono questi capisaldi, allora a mio parere ivi non è più libertà ma sovversione, lasciateci usare questo termine che è stato spesso usato contro di noi dai fascisti, e non certo impropriamente, secondo i principii fascisti. Noi eravamo sovversivi perchè insegnavamo cose completamente diverse dai principi del fascismo, se così li vogliamo chiamare. (*Interruzione del senatore Donati*).

Voi, però, riconoscete la Repubblica italiana ed i suoi princìpi, ne costituite anzi (nessuno ha in mente di metterlo in dubbio) gran parte e viva parte. Ed allora come potete permettere il sovversivismo di certo insegnamento? Porto subito qualche esempio.

Nel testo di religione delle scuole medie superiori, volume secondo, autore Luigi Locatelli, si dice testualmente: « Non è vero che l'autorità viene dal popolo come falsamente vorrebbe qualcuno oggigiorno (vedi Rousseau, gli Enciclopedisti, Carlo Marx ecc.) — e aggiungo io: il testo costituzionale italiano — questo, che l'autorità viene dal popolo, non è dimostrabile nemmeno storicamente », prosegue l'autore. E poi si spiega meglio con un esempio: « Se io ho dato il potere, io posso toglierlo, ed allora dove si va a finire! Ne verrebbe l'anarchia! ».

Onorevoli colleghi, credo che veramente nessuno di noi, forse più nemmeno il senatore Nencioni, può non riconoscere che il fondamento del nostro attuale ordinamento è proprio questo: il popolo, e solo il popolo dà il potere, e come lo dà lo può anche togliere. È indubbio che chi educa nel senso contrario a ciò fa opera di sovversione contro lo Stato italiano, è un sovversivo.

Ebbene, voi amici della maggioranza questi sovversivi attuali li pagate come educatori dipendenti dallo Stato, obbligate a comprare i loro libri, diffondendoli obbligatoriamente nelle scuole statali!

Onorevoli colleghi, io credo che noi tutti abbiamo accettato, chi più chi meno, il 20 settembre come una data gloriosa e fausta che segna un'importante tappa per l'unità di Italia e segna la fine di una situazione ormai inaccettabile per il popolo italiano, l'eliminazione di un grave ostacolo per il suo consolidamento in Stato unitario; ebbene, nella scuola statale ancora si insegna che il 20 settembre fu un imperdonabile sopruso tuttora da riparare.

Andiamo avanti: voi sapete, onorevoli colleghi, che per quanto concerne, ad esempio, lo istituto del matrimonio, alcune posizioni del diritto canonico non coincidono con quelle del nostro diritto; ora, che ne dite di coloro che insegnano nelle scuole italiane che deve avere prevalenza anche sui cittadini italiani il diritto canonico?

Questo, ed ho citato solo alcuni esempi, è quello che accade oggi.

D O N A T I . Non si può ragionare speculando così su frasi isolate!

M A R C H I S I O . È quello che accade oggi: è un libro di testo sanzionato per le scuole italiane. Ma andiamo avanti, non ho finito. (*Commenti dal centro*). Sto parlando di quello che succede oggi nelle scuole italia-

ne: risparmiate energie, perchè gli esempi non sono finiti e ne porterò altri.

D O N A T I . Alcuni anni fa un professore ha dato questo tema: il Papato è come un pugnale nel cuore d'Italia. Si tratta di un tema dato in una scuola di Stato, ma è evidente che si tratta di una sciocchezza, di un insegnante isolato, su cui non si può costruire tutto un ragionamento politico. Non sarebbe serio.

M A R C H I S I O . Questi sono testi ufficiali approvati. (*Commenti dal centro*).

D O N A T I . Evidentemente sono posizioni di singoli.

M A R C H I S I O . È un libro di testo per la scuola media superiore, edito dalla S.E.I.

Voci dal centro. Non significa niente! (*Commenti*).

M A R C H I S I O . Se mi permettete dirò che ho citato alcuni esempi soltanto perchè non voglio rubare molto tempo, almeno più di quanto non sia necessario, ma vi invito ora a pensare a quello che potrebbe accadere domani. Non vi preoccupate di ciò, onorevoli colleghi della maggioranza? Ponete la ipotesi che lo Stato italiano venga domani in conflitto di interessi o di giudizio, su determinate questioni, con lo Stato del Vaticano. Questi insegnanti e queste scuole che, come è comprensibile che sia così di fatto, riconoscono primariamente come propria suprema autorità e fonte di diritto, lo Stato del Vaticano e non quello italiano... (*Vivaci commenti dal centro*) ...come si comporterebbero...

Z O L I , *relatore*. Chi può dire una sciocchezza simile?

M A R C H I S I O ... come educherebbero i giovani cittadini affidati a loro, in una situazione così ipotizzata? (*Vivaci commenti dal centro*). Amici, io avevo previsto le vostre interruzioni, e a questo punto avrei detto senz'altro che qualcuno avrebbe obiettato che questa ipotesi non è sensata.

Z O L I , *relatore*. Non diciamo che è insensata, ma diciamo che è sbagliato parlare di Stato del Vaticano che non ha niente a che vedere con la situazione! (*Commenti*).

M A R C H I S I O . Io direi che questa ipotesi è soltanto deprecabile, ma non insensata. E penso, onorevoli colleghi, che si possa e si debba distinguere fra quello che viene definito come mondo cattolico, parte cioè di una umanità con determinati sentimenti e posizioni in campo filosofico e morale, e quelle che, a mio modo di vedere, sono invece le cristallizzazioni politiche nate su quel mondo, cioè la Chiesa, come organismo gerarchico, e lo Stato del Vaticano.

Z O L I , *relatore*. La Chiesa, una cristallizzazione politica?

M A R C H I S I O . Se non le piace la parola, debbo dirle che non ne ho trovata una altra migliore: lei che è più vicino a quel mondo, me la suggerirà.

Z O L I , *relatore*. No, sono soltanto stupito di fronte a questi concetti mineralogici. (*Commenti*).

M A R C H I S I O . Penso, onorevole Zoli, che ad esempio potrebbe accadere che il mondo cattolico come l'ho definito, e cioè quella parte dell'umanità che ha una concezione filosofica e morale determinata, anche apprezzabile, quella pluralità di cittadini dunque, possa avere su un problema supremo come quello della pace o della guerra, fredda o calda che sia, una posizione, diciamo così, positiva ed ottimistica, o più semplicemente umana, mentre potrebbe accadere che l'organismo gerarchico, Chiesa e Stato del Vaticano, per il possibile ed anche contingente prevalere (*quod Deus avertat* sinceramente) di posizioni o personalità pessimistiche, conservatrici o reazionarie, possa avere una posizione completamente contraria. Cosa succe-

derebbe allora in Italia? Cosa farebbe la gioventù italiana, cosa farebbero le migliaia di insegnanti che si sentono primariamente dipendenti dalla Chiesa e dal Vaticano? (*Commenti dal centro*). Come potrebbe lo Stato italiano, in tale deprecabile ipotesi impedire la conseguente lacerazione del tessuto del popolo italiano?

Questo, per l'aspetto, diciamo così, politico del problema. Ma ciò vale anche per l'altro aspetto, (che separo da quello politico solo per comodità di esame, perchè è politico tutto) per l'aspetto cioè culturale e pedagogico.

Cosa possiamo dire, caro collega Bellisario, che sei andato tanto appassionatamente alla ricerca della libertà nella scuola come condizione per la formazione dell'uomo? Come possono reagire i nostri ragazzi delle scuole medie i quali si sentono dire dall'insegnante di religione — vedi il testo di Stato del Locatelli, approvato da voi...

C A L E F F I . Dai loro degli argomenti, perchè non è vero che esiste un testo di Stato.

M A R C H I S I O . Io l'ho chiamato testo di Stato, perchè si approvano i testi che vogliono loro. È la realtà contingente che conta.

V A R A L D O . Non è nemmeno obbligatorio l'insegnamento della religione.

M A R C H I S I O . Le porto subito un esempio: nel Comune di Quacigna (Biella) poco tempo fa una ragazza è stata sospesa dalla scuola del parroco che ne è il direttore perchè per una mattina non è riuscita ad andare a messa in quanto aveva la madre ammalata. Ha portato la giustificazione, ma il parroco l'ha sospesa per una settimana dalle lezioni.

B O N A F I N I . Il prete l'avete messo anche nella Commissione degli esaminatori!

M A R C H I S I O . Come possono reagire i nostri ragazzi della scuola media che si sentono dire dagli insegnanti di religione che la famiglia è stata rovinata dai pagani antichi e dagli atei moderni, cioè noi, ed anche dai greci, mentre è stata salvata dai romani, i quali le diedero protezione legale ed alta venerazione religiosa, tanto da esser definita da Cicerone *principium urbis et quasi seminarium rei publicae*? Come possono reagire i nostri ragazzi quando, contemporaneamente a ciò, apprendono dall'insegnante di storia o di latino che proprio il signor Cicerone ha così poco rispettato la famiglia da ripudiare la vecchia moglie Terenzia, per prendere la giovane e ricca Publilia, salvo poi a ripudiare anche questa? Come possono reagire i ragazzi delle nostre scuole quando apprendono contemporaneamente, che i romani potevano vendere i figli e che il saggio ed austero Catone consigliava di vendere i servi quando invecchiano o si ammalano, mentre poco prima hanno appreso, sempre dall'insegnante di religione, che nella famiglia romana anche i servi erano considerati membri della famiglia? Che paternalismo, che eden idilliaco era la famiglia romana!

Più seriamente ora, onorevoli colleghi, pensate quale *choc* possono provare i nostri ragazzi quando si sentono dire che solo i cattolici possono amare la famiglia e poi leggono sui rotocalchi certi edificanti esempi fornitici da certe famiglie molto vicine alle gerarchie ecclesiastiche! Quale effetto pedagogico può avere sui nostri ragazzi l'immaginifica spiegazione della Grazia come trasformazione dell'uomo a vita immensamente superiore quando, a maggior chiarimento di questa definizione, si aggiunge che sarebbe come se un ragazzo poverissimo abbandonato, abbietto, fosse fatto figlio di re, in una reggia con tutti i privilegi, i riguardi, gli onori di un principe reale? Va a finire che i ragazzi con un'educazione del genere collegano il concetto della Grazia con l'immagine di re Faruk o dell'Aga Kan e non con quella di Don Bosco e del Cottolengo; quelli sono stati toccati dalla Grazia e non questi umili e bravi sacerdoti piemontesi!

Sarebbe questa la libertà di insegnamento invocata e sostenuta dal collega Bellisario e da voi per giustificare le sovvenzioni alla scuola privata?

Si discute molto oggi sul problema della gioventù bruciata, dei *teddy boys*. Tra le cause di questo fenomeno io ci metto anche le stridenti ed urtanti contraddizioni tra i vari insegnamenti propinati nella nostra scuola, l'assoluto contrasto cioè tra l'impostazione critico-scientifica di una parte dell'insegnamento, che c'è e non può oggi non esserci, e l'impostazione banalmente mitico moralistica di altri insegnamenti. È di qui, a mio parere, che molti giovani cominciano a non credere più, è di qui che nascono le così dette turbe psichiche dei *teddy boys*. A chi, a che cosa credere? Vale o non vale la pena? Questi sono i problemi che nascono per questo stridente contrasto di metodo e di contenuto nell'insegnamento della scuola statale italiana.

Io non metto affatto in dubbio con questo il diritto di discutere con i giovani, nelle scuole, sui problemi di Dio, della religiosità e delle religioni, e questo anche, se volete, sotto l'aspetto di verità rivelata, cui si può credere o meno. Quello che metto in dubbio è che se ne possa discutere in modo così stupido, e qui credo che possiate essere d'accordo anche voi.

Tra l'altro, e qui il discorso ci porterebbe lontano, non posso non preoccuparmi per certe deformazioni patologiche che si rivelano quando un insegnante di religione scrive o dice che oggi il matrimonio non è trattato nella generalità come missione e nobile dovere, ma come un mezzo di passione e di vizio. Si può essere pessimisti, si può avere un senso esasperato del sesso, ma giungere ad affermare che ci sia chi pensa al matrimonio soltanto come sfogatoio di libidine e di vizio è un po' troppo. Non si dovrebbero lasciare insegnare queste cose nelle scuole.

Queste sono le cose che si insegnano nelle scuole statali; figuriamoci in quelle private. Ma con tutto ciò io non arrivo per nulla a chiedere di sindacare il metodo ed il contenuto dell'insegnamento nelle scuole private non petenti i diritti e le prerogative di quelle pubbliche o statali. Mi oppongo semplicemente a che un insegnamento sovversivo nei confronti del nostro ordinamento, espresso nella nostra Costituzione, oppure un insegnamento antiscientifico contrastante con tutta la moderna pedagogia, venga effettuato nelle scuole statali; a maggior ragione, con maggiori preoccupazioni (per la più grande ampiezza del fenomeno ivi conseguente e per l'assoluta mancanza di un correttivo o contrappeso), mi oppongo a che venga distolto denaro pubblico per istituire e potenziare la scuola privata, ove in assoluta libertà potrebbe essere fatta opera educativa contraria ai fondamenti dello Stato italiano, che non soltanto noi di questa parte abbiamo voluto ed attuato, ma anche l'assoluta maggioranza di voi, a meno che non l'abbiate fatto a suo tempo e non continuiate a farlo con riserva mentale, il che fino ad oggi, con assoluta sincerità, non penso.

Qualcuno di voi mi ha detto, nelle discussioni, anche private, che accompagnano la gestazione laboriosa di questo disegno di legge, che in fondo, pur tenendo conto di questa nostra obiezione e di quanto ho detto dianzi, le mie e le nostre preoccupazioni sono esagerate ed infondate, in quanto i contributi per scuole non statali in questo progetto sono previsti solo per le scuole materne e differenziali, e tutt'al più per le borse di studio. Intanto, questo non è esatto; infatti, anche se nell'articolo 2 non lo si specifica — e voi mi insegnate che in sede interpretativa c'è chi è capace di arrivare a dimostrare che se, la legge non ha vietato esplicitamente una cosa, vuol dire che tale cosa è possibile — a parte questa capacità interpretativa che vale anche per l'articolo 2, nella relazione, badate bene — ed è qui che ho cominciato ad insospettirmi — a pagina 19, e proprio nel commento all'articolo 2, si dice che i contributi per la costruzione di edifici scolastici sono concessi ai Comuni anche per costruzioni di scuole non statali, laddove la scuola statale dello stesso tipo manchi.

Ora, l'articolo 2, se non vado errato, è il più importante perchè concerne l'edilizia: sono circa 118 miliardi se non sbaglio. Comunque, voi vedete come è congegnato questo progetto: quel che non si dice nell'articolo 2 si dice nella relazione, e servirà per fare quella famosa interpretazione di cui ho detto prima. Inoltre, la contribuzione o sovvenzio-

ne per scuole ed istituti anche non statali è sparsa un po' dappertutto nel progetto, ora in modo chiaro ed esplicito, ora in modo ambiguo; e ne riparleremo quando riprenderemo la discussione sugli emendamenti, perchè non voglio rubare molto tempo. Basta considerare, comunque, che anche dove si parla di contributi per Comuni e Provincie, ed enti obbligati in genere per costruzione di scuole, non si precisa che dette scuole dovranno essere gestite dagli enti stessi. Chi ci assicura allora che molti di questi enti, Comuni o Provincie democristiane, ad esempio, dopo aver costruito le scuole con i soldi di questo piano, non le cedano a privati per la gestione?

Ipotesi assurda la mia? State a sentire quello che è successo a Torino negli ultimi anni. L'Amministrazione di Torino, democratica cristiana essenzialmente — la Democrazia cristiana è quella che domina — anzichè costruire edifici scolastici, usa un altro metodo: eroga grossi e grossissimi contributi e sovvenzioni ad enti religiosi o parrocchie affinchè costruiscano edifici, e poi ne prende in affitto i locali per sistemarvi aule scolastiche. Questo è il sistema usato a Torino. Di qui la mia preoccupazione, espressa dianzi, di specificare che gli enti obbligati, se prendono soldi da questo piano, lo facciano solo per costruire scuole che restino a loro e non vengano passate ad altri. Posso portare alcuni esempi su questa situazione e su questo metodo dell'Amministrazione di Torino, che è sintomatico, che è quello che ci fa preoccupare per questo piano.

Sentite: il parroco di Maria Santissima della Speranza ha avuto dal Comune 3.500.000 lire per la propria scuola materna — badate che a Torino ci sono 101 scuole materne, di cui solo 8 del Comune — ed ha costruito, su indicazione degli stessi tecnici del Comune — e questo risulta — 11 aule, che ora affitta al Comune al prezzo complessivo di circa 4 milioni all'anno. Il parroco di Nostra Signora del Sacro Cuore a Torino ha avuto una contribuzione dal Comune di 7 milioni e mezzo; con questi ha costruito un nuovo piano sopraelevato ed ora affitta al Comune stesso tre aule al prezzo di lire 360 mila annue. (*Commenti dalla sinistra*). L'opera Pia « Rainero » doveva eseguire certi lavori, per un importo progettato di circa 2 milioni, per la sistemazione della scuola materna. Quest'Opera Pia « Rainero », che aveva progettato di spendere due milioni per la sistemazione dell'edificio della scuola materna, ha avuto dal Comune 14 milioni, più altri otto milioni dalla Fiat (questo strano connubio tra Comune e Fiat lo ritroveremo di nuovo più avanti). Così la Opera Pia «« Rainero » (pia in buon piemontese significa « prendi » e perciò d'ora in avanti potremo chiamarla non Opera Pia ma Opera « prendi »)» si è anch'essa sopraelevato un piano con destinazione dotalmente diversa da quella iniziale. Secondo il progetto si trattava di riattare la scuola materna con due milioni; si è invece sopraelevato un piano e questo piano superiore serve da alloggio delle suore, con bagni, bidet e tutto il resto e da pensionato per signorine, con 35 letti, dove le signorine ospiti pagano 15 mila lire al mese. Tutto questo l'ha fatto l'Assessorato all'istruzione. Ma persino l'Assessorato alla assistenza del comune di Torino ha fatto uno storno di 6 milioni per aiutare detto pensionato, come se non bastasse tutto quello che ha fatto l'Assessorato all'istruzione. Questi sono gli esempi pratici che ci preoccupano. (*Commenti dalla sinistra*). Ma c'è un esempio ancora più clamoroso.

Z O L I, *relatore*. Ma che c'entra questo col piano?

M A R C H I S I O. Ad un certo momento la Giunta democristiana di Torino propone di elargire alla Parrocchia di Gesù Operaio di Via Leoncavallo la cospicua somma di 30 milioni per costruire una scuola materna di tre classi. Ecco quello che si legge nella delibera della Giunta: « La Parrocchia dopo questo contributo di 30 milioni resta proprietaria dello stabile e si riserva il diritto esclusivo di far svolgere l'attività didattica ed assistenziale da personale religioso ». E poi voi dopo queste cose venite a dirci che non ci dobbiamo preoccupare di quello che stiamo facendo con questo piano. (*Commenti dalla sinistra*).

L U P O R I N I . Pagherà lo Stato.

M A R C H I S I O . Andiamo avanti. Sempre per quelle tre famose aule della scuola di via Leoncavallo di Gesù Operaio interviene ancora una volta anche la Fiat tramite la ditta C.E.A.T. che è sempre la Fiat, per chi non lo sapesse. Questa ditta C.E.A.T. elargirà altri 36 milioni ed inoltre sarà appaltatrice dei lavori. La C.E.A.T. fabbrica gomme, ma appalta lavori anche per costruire questa scuola materna. Quindi 30 milioni più 36 milioni sono 66 milioni. Mancano però 6 milioni. La Giunta allora propone di integrarli. La Commissione respinge, ed essi si rivolgono alla legge Tupini con la speranza di poter arraffare anche lì per arrivare ai famosi 72 milioni del progetto che è stato preparato. 72 milioni per tre aule! Qualsiasi tecnico (e penso che ce ne siano qui dentro) vi potrà dire che per costruire aule scolastiche, tenuto conto dei relativi accessori e servizi, cioè sala insegnanti, biblioteca, sala medica, palestra, ufficio, refettorio, naturalmente sul complesso scolastico, si spende in media, escluso il terreno (come in questo caso, perchè il terreno era già dell'Opera Pia), dagli 8 ai 10 milioni.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Dopo questa sua precisazione le posso dire che è male informato.

M A R C H I S I O . Sono i tecnici di Torino che lo dicono forse perchè sanno fare le cose meglio che qua.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vede, lei era già arrivato alla conclusione senza compiere una analisi critica la quale le avrebbe consentito di constatare che quelle cifre sono in gran parte tecnicamente sbagliate.

M A R C H I S I O . Quali?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Quelle che ha detto lei.

M A R C H I S I O . Mi mandi un ispettore del suo Ministero a Torino: andiamo al Comune a controllare tutto quello che ho detto.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Se quando lei parla di aule si riferisce ad aule di grandezza normale, il costo in media è di quattro milioni di lire.

M A R C H I S I O . Ma io ho detto: più i servizi, l'aula per gli insegnanti, insomma tutto il complesso scolastico. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

Comunque avete inteso bene: sono 72 milioni per tre aule per scuola materna. Qualsiasi tecnico vi dirà che, compresi gli accessori, si spendono, almeno a Torino, per cose belle, dagli otto ai dieci milioni per aula; qui se ne vorrebbero spendere 24 per aula. Ma ecco la spiegazione del mistero: con i 72 milioni il buon parroco del Gesù Operaio costruirà, oltre alle tre aule, un primo piano con terrazzo ed alloggio per le suore, un salone per scuola di cucito di metri 11,50 per 14,60, il tutto arredato e ammobiliato. Le tre aule invece sono piccoline: metri 7 per 6 in media. Ma non è ancora finito: la scuola di cucito costruita con questi soldi sopra la presunta scuola materna darà un suo reddito ma, nonostante ciò e i 72 milioni di cui sopra, il Comune farà di questa scuola la sede di corsi per lavoratrici disoccupate e così finanzierà ancora il tutto, assieme al Ministero del lavoro, e il giro in questo caso è chiuso.

Ecco ancora altri edificanti esempi di come si agisce ora e si potrà quindi agire domani. In borgata Lesna non vi è scuola materna e la scuola elementare è sistemata in un alloggio di tre vani di 30 metri quadrati ciascuno: così le cinque classi miste debbono alternarsi con doppi turni, non essendovi posto per tutti. Molte bambine sono indotte ad iscriversi al vicino istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Come giustifica il Comune di Torino una tale abnorme situazione? Dice che è impossibile reperire un'area su cui costruire, e pensate che si tratta di un rione molto periferico, dove i prati si alternano con le case! Comunque l'area per le Figlie di Maria è stata trovata, tanto è vero che esse costruiscono un edificio del costo di 38 milioni destinato a scuola materna, più scuola elementare, più scuola professionale, e il Comune tace, non si fa vivo.

In un altro caso si fa invece vivo. La legislazione attuale non consente contributi, se non erro, per costruzioni, se non ai Comuni o alle Provincie, eccetera. Ebbene, la Giunta D. C. e soci di Torino propone al Consiglio di chiedere il contributo come Comune di Torino per poi passarlo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma il più bello è ancora questo: mentre la Giunta propone questa operazione, le Figlie di Maria il nuovo edificio lo hanno già quasi costruito tutto. Dove abbiano trovato i soldi Dio solo lo sa; si sa però che esse sono proprietarie nella zona di vastissime estensioni di terreno fabbricabile: e andiamo a dare i milioni a queste!

Onorevoli colleghi, so che vi annoio, ma voglio bere il calice insieme con voi fino all'ultimo. Sentite ancora questa. A Torino c'era un parco, chiamato parco del Sanctus: su di esso c'era il vincolo di zona verde. Il Comune non solo non ha mantenuto il vincolo, ma quando lo ha tolto non l'ha fatto per proprio interesse, per costruire una propria scuola, ha concesso l'area alla parrocchia di S. Anna; questa parrocchia vi ha costruito un palazzo di 5 piani con una sottostante autorimessa e poi ha ceduto i locali in affitto al Comune di Torino per sistemare le aule. L'affitto dei locali vuoti, che misurano 1.100 metri quadrati, viene pagato dal Comune 6 milioni e 800 mila lire l'anno, più un'anticipazione di 10 milioni che è servita per finire il palazzo.

Per il necessario raffronto a questo proposito, sappiate che il Comune stesso ha affittato un locale, non più da un ente religioso, ma dall'Istituto Figlie dei militari, al prezzo di lire 5.940.000, per una superficie di metri quadrati 2.200 di vani non vuoti ma completamente arredati, pronti all'uso scolastico. Al parroco quindi si danno 4.000 lire per metro quadro di locale vuoto, agli altri 2.500 per locali attrezzati pronti all'uso scolastico.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questi sono atti amministrativi del signor sindaco di Torino.

M A R C H I S I O . Glieli sto portando come esempio per dire che se questo accade con le attuali leggi che non sono larghe con le scuole religiose, chissà cosa accadrà con il piano che stiamo discutendo. Il mio è un falso scopo — sono stato ufficiale di artiglieria — ma poi farò il riporto di puntamento, e verrò a lei, onorevole Ministro.

Comunque, più significativa in questo fatto che citavo è la motivazione della deliberazione comunale: « Poichè si prevede che dovranno ancora trascorrere alcuni anni prima che possano essere costruite scuole nuove, si propone di accettare... », eccetera.

Sapete quanto tempo ha impiegato il parroco a costruire il suo palazzo di 5 piani? Esattamente un anno.

Come il grattuggiato di tartufi sui maccheroni, vi potrei dire che il Comune in questo caso, oltre a pagare questa cifra, annualmente, ha ancora pagato mezzo milione per l'impianto del gas ed ha deciso di accollarsi anche le spese dell'impianto elettrico di tutto l'edificio.

Onorevoli colleghi, vi risparmio gli altri esempi, aggiungo solo che tutto ciò accade nella Torino della Fiat, una delle città che si definisce progredita anche sul piano scolastico. In Torino in realtà la situazione è questa: vi sono solo 8 scuole materne comunali delle quali 3 sole costruite nel dopoguerra, 8 su 101 scuole materne esistenti. Su 30.000 bambini in età per frequentare le scuole materne, solo 7.000 circa vengono iscritti alle scuole materne comunali e solo 5.000 frequentano; questo in Torino. Vi sono in Torino classi elementari con 40-45 alunni e allo stesso liceo scientifico vi erano fino a poco tempo fa 40-42 allievi per classe, e in locali pessimi. Molte scuole elementari in Torino sono tuttora sistemate in baracche di legno, e questa sistemazione in baracche viene giustificata nelle deliberazioni comunali sostenendo che in ciò si segue l'esempio dei Paesi più moderni.

Perciò alle scuole gestite dai religiosi si danno milioni per farle in muratura, gli altri li si mette in baracche di legno perchè si debbono seguire i Paesi più moderni.

Spesso si rasenta addirittura il ridicolo. Prima i religiosi iniziano la costruzione di opere, e poi si presentano al Consiglio comunale delle deliberazioni per elargizioni a favore di queste con la seguente motivazione: essendo indispensabile ed urgente porre l'ope-

ra pia in condizioni di effettuare la sistemazione, eccetera. Questo è il metodo che si segue.

Ma concludendo, onorevoli colleghi, se tanto mi dà tanto, e poichè la prima carità è quella di casa, noi di questa parte (e anche voi della maggioranza) non faremo mai abbastanza per correggere, limare, ritoccare questo progetto di legge, col quale si vuole impegnare lo Stato a compiere uno sforzo in direzione della scuola. La situazione esistente di fatto nel campo della scuola, sia per quanto riguarda l'aspetto culturale e pedagogico, sia per quanto riguarda la sua capacità (nel senso proprio di idoneità a contenere), commisurando per i due aspetti la scuola di Stato con quella privata, è tale da imporre a chiunque, anche a voi della maggioranza, se non volete perdere il senso dello Stato, di riservare, alla scuola statale soltanto, ogni sforzo che lo Stato sia capace di compiere.

Consapevoli di questa assoluta necessità, noi di questa parte abbiamo lottato e continueremo a batterci, non per frenare o sabotare (come si è voluto anche insinuare su certa stampa e forse anche qualche volta ambiguamente in questa sede) ma nella speranza di aiutare anche voi a far opera giusta e utile per il popolo italiano, nella certezza di compiere il nostro dovere. E concludo il mio intervento raccomandando, a voi democristiani che costituite il Governo, di ricordare la leggenda di quel tale che aveva liberato il gigante dalla bottiglia e che poi con somma paura non sapeva più rinchiudervelo.

Non siate ancora e sempre più realisti del re; non lasciatevi trascinare dalla vostra naturale tendenza a concedere tutto a una determinata parte. Questo potrebbe esservi fonte di guai e motivo di pentimenti tardivi e inutili, specie in questi tempi di rapide e impreviste evoluzioni. Mantenete il più possibile il senso dello Stato e del vostro dovere di essere rappresentanti del popolo italiano, dello Stato italiano ed espressione somma del popolo italiano e dei suoi interessi.

Ho sentito ieri in una conversazione privata (non specifico meglio per ragioni di correttezza) l'affermazione che sarebbe ora di chiudere la discussione, perchè la gente aspetta questo piano, mentre qui si va troppo per le lunghe. Si è aggiunto, con una *boutade* forse, che sarebbe bene che noi di questa parte riuscissimo a far bocciare questo piano perchè il Governo dopo un mese potrebbe indire le elezioni e raccogliere così milioni e milioni di voti, tolti a noi che avremmo bocciato il piano.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Pensi che machiavello!

M A R C H I S I O . Questo è stato detto da uno dei vostri, e nemmeno dei minori. (*Commenti*). Ora io rispondo qui, senza fare il nome della persona interessata, che noi affermiamo ufficialmente...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ufficialmente?

M A R C H I S I O . Ufficialmente, nel senso che parlo non più fra amici, ma come senatore.

F O R T U N A T I . Qui siamo tutti « ufficiali ».

M A R C H I S I O . Qui parlo come senatore, e come tali si è pubblici ufficiali. (*Commenti dal centro*).

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Credevo che lei alludesse ad un incarico ricevuto ufficialmente da qualche Gruppo.

M A R C H I S I O . Io rispondo qui ufficialmente e dico: se venisse mai in mente di attuare un piano K del genere alla maggioranza, basterebbe che ci deste il tempo di scendere in mezzo al popolo a spiegare quello che effettivamente avete messo in questo piano e quello che vi riproponete con questo piano per mettere in grado noi di questa parte di vincere le elezioni, superando il 50 per cento dei suffragi. (*Commenti dal centro*). Questo ve lo garantisco perchè il popolo italiano è onesto, molto intelligente e sa anche capire.

Concludo con una proposta pratica. C'è fretta, si è detto; non si può sospendere la discussione del piano in attesa di vedere che cosa vogliamo fare per la scuola italiana nel suo complesso. Io ho sostenuto anche in Commissione una tesi diversa: ho detto che qualsiasi ingegnere, qualora un privato andasse da lui con una somma x e gli chiedesse di costruirgli un edificio, gli domanderebbe quale dovrebbe essere la destinazione dell'edificio stesso.

Non si può dire: spenderemo dei soldi. Per che cosa? Si dice: per edifici scolastici, per il corpo insegnante. Ma quali saranno questi edifici, questo corpo insegnante?

Voi ci dite che non si può aspettare, che c'è fretta perchè il compagno Cecchi nel suo paese ha bisogno di nuove aule, in quanto attualmente ci sono in media 100 alunni per ogni aula. Ebbene, io faccio una proposta personale, che non ho discusso ancora con i miei compagni di Gruppo. Dal momento che questo piano in fondo non è che un quadro finanziario proiettato per dieci anni — una specie di delega che diamo al Governo, che avrà la facoltà di spendere questi soldi senza più nessun controllo del Parlamento —, visto che c'è l'urgenza ma anche l'esigenza di non costruire a vanvera, stralciamo da questo progetto il primo anno di spesa, facciamo una leggina e diciamo che il Governo è autorizzato intanto a spendere quest'anno per la costruzione di edifici. Si è detto infatti che approvando il piano noi avremo intanto la possibilità di costruire aule dove mettere i ragazzi: stralciamo il primo anno di spesa e diamo al Governo i soldi per costruire queste aule, salvo poi a discutere a fondo il grande problema della scuola italiana, che deve essere moderna per impedire che l'Italia resti un Paese arretrato quando gli altri Paesi stanno concorrendo tra di loro per andare sulla luna.

Questa è la proposta con cui chiudo il mio intervento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

M O L È . Non è una prospettiva piacevole quella che mi si presenta, cominciando a parlare, se è vero che siamo intervenuti in troppi, in questo dibattito. Io non so, signor Presidente, che numero ordinale sia il mio: sarò il venticinquesimo o il trentesimo oratore? Ma allora quello che si è avvertito nei corridoi — senso di stanchezza o di fastidio — diventa un invito sempre più imperioso. Basta, chiudiamo i rubinetti di questa discussione generale!

L'ho sentito qui e fuori di qui, nei giornali: e l'ho letto anche in uno scritto didascalico di un alto funzionario del Ministero della Istruzione, nel quale sentivo riecheggiare la deplorazione famosa del Parlamento di altri tempi, del Parlamento che chiacchiera nella aula sorda e grigia. E questo suo funzionario, onorevole Ministro, istruiva i senatori, come se dovesse erudire il pupo, ammonendoli a troncare i discorsi a scopo dilatorio, con i quali noi cercheremmo il pelo nell'uovo a quattro rossi — un rosso per ogni autore — del piano decennale, del quale ella porta oggi la responsabilità collettiva.

Io non so se i senatori discutano troppo: so che parlano troppo i funzionari, onorevole Ministro.

Ma questa volta si tratta di un funzionario sconfitto nelle elezioni. E la mia irritazione per la insolenza del funzionario si placa nel compatimento per il senatore sconfitto. So infatti che tutti coloro che si presentano candidati al Parlamento, quando non sono eletti, diventano antiparlamentari e, a titolo di consolazione, parlano male del Parlamento. (*Commenti*).

Onorevole Medici, io supero questa preoccupazione di abusare del tempo e della vostra pazienza, pensando che se questo è un problema — come voi dite e siamo tutti d'accordo — d'importanza vitale per la democrazia, trenta oratori e venti giorni per un piano, che ipoteca dieci anni della nostra vita, e impegna per 10 anni i nostri orientamenti ideologici e i nostri stanziamenti finanziari, via, non sono poi troppi. E parlando della scuola, un po' per la passione che ho di questi problemi, un po' come suo antenato, per la funzione che ho avuto nei governi della coalizione, nel periodo delle vacche magre, di Ministro dello stesso dicastero cui ho augurato successo

nel periodo delle vacche grasse, cercherò di essere di una rapidità quanto più possibile concreta e quanto più possibile efficace.

Hanno parlato oratori di tutti i partiti. Ha parlato prima il senatore Gava — egli ha detto con frase immaginosa — in chiave costituzionale. Hanno parlato gli uomini della finanza, i quali si sono soffermati sulla mancanza di copertura e sull'impossibilità attuale di proporzionare la spesa al fabbisogno. Hanno parlato gli uomini della scuola che, di fronte a una riforma della scuola che ancora è *in mente Dei* o, come direbbe lei, onorevole Zoli, non nata, o nascitura, e di cui ella è o il gestante o il *curator ventris*, si sono occupati a futura memoria, delle questioni tecniche o giuridiche ed hanno anche osservato che voi con questo piano che doveva essere l'ultimo piano, costruivate l'attico quando ancora non era costruito il *rez de chaussée*.

Io non ripeterò tutto questo. Io parlo alla ultima ora — e, se fosse presente il senatore Gava, gli chiederei di usare la sua immaginosa espressione — parlo in chiave squisitamente politica. Infatti, adombrato prima in modo più o meno dissimulato, è venuto fuori durante la discussione in maniera evidente e precisa un problema di fondo, un problema di natura schiettamente politica ch'è al fondo di tutte le questioni tecniche e finanziarie.

Quello che l'onorevole De Gasperi, il maggiore esponente del vostro partito, presidente dei Governi a cui abbiamo partecipato, aveva negato in maniera esplicita (« Noi siamo cattolici, ma non confessionali »); quello che aveva evitato di affermare l'onorevole Zoli, con la sua abilità consumata; quello che con elegante preterizione ha trascurato di dire il ministro Medici, è venuto fuori in un secondo tempo dai discorsi di altri senatori. Il dilemma della impostazione ideologica è sorto — come problema squisitamente politico — dall'intervento del senatore Tessitori, il quale ha detto: parliamoci chiaro, qui si tratta di scuola confessionale o di scuola aconfessionale, e noi votiamo contro ogni sospensiva o rinvio perchè siamo per la scuola confessionale.

T E S S I T O R I . No, lei precipita le conclusioni, ed è un interprete niente affatto autentico, nè preciso del mio pensiero.

M O L È . Senatore Tessitori, abbia allora la bontà di leggere il resoconto sommario ufficiale del suo discorso, in cui la frase è precisa! (*Interruzione del senatore Tessitori*). E del resto è inutile che ci nascondiamo: lo ha detto lei, e non solo lei; lo hanno detto anche gli altri oratori del suo partito i quali si sono preoccupati di porre la questione senza equivoci.

Ed allora io mi sono iscritto a parlare, perchè nella religione della mia coscienza di onest'uomo e di uomo politico che dello Stato italiano accetta e mantiene la tradizione risorgimentale e porta rispetto alla Chiesa, fedeltà alla Repubblica, ma vuole che Chiesa e Stato non si confondano, sento il dovere di dire quali, secondo i caposaldi della Costituzione, devono essere e non possono non essere i criteri direttivi della scuola in Italia.

La premessa generale è comune. Siamo d'accordo: il problema dell'istruzione è il problema della difesa dello Stato. Io direi qualcosa di più: è il problema della difesa dello Stato democratico, perchè uno Stato non democratico, teocratico od oligarchico non si difende con la istruzione pubblica. Mentre nello Stato democratico la scuola non rappresenta solo lo strumento della difesa della democrazia: essa è l'antecedente logico, necessario, dei regimi democratici. Istruzione pubblica e democrazia sono realtà interdipendenti due facce della stessa realtà.

Che cosa è democrazia? È regime di popolo affidato alle maggioranze dal consenso libero degli uomini capaci, nell'interesse di tutti. Quindi, perchè ci sia questo consenso libero, degli uomini capaci, è necessario che ci sia la capacità e la libertà; le due libertà: la libertà dall'ignoranza e la libertà dal bisogno, perchè, se il bisogno è una inferiorità, una schiavitù, l'ignoranza è la cecità, e produce o aggrava la schiavitù. La necessità del sapere non è meno vitale che la necessità del pane nello Stato democratico, Stato di tutti, Stato non di partito o di *élite* o di categoria o di minoranza; non Stato dei meno che dominano i più, bensì Stato dei più, anzi Stato di tutti. Ed è meno che nulla ripetere che il popolo è il protagonista sovrano nella organizzazione giuridico-politica del regime repubblicano fondato sul lavoro, se il nu-

mero non diventa coscienza. Il popolo, nominalmente sovrano è sostanzialmente servo, quando s'identifica con l'inerzia meccanica del numero, e lo Stato democratico non è democratico se non ha la forza del consenso. Ricade nel pericolo delle dittature. Infatti, voi lo sapete: se i più sono una maggioranza numerica, senza formazione di coscienza, senza capacità intellettuali, allora è il caso di ripetere il verso famoso del vostro conterraneo Giuseppe Giusti, onorevole Zoli: che i più tirano i meno è verità... ma i meno tirano i più se i più trattiene inerzia o asinità.

Dunque, il problema della scuola è problema di primo piano. L'istruzione è presupposto di vita della democrazia perchè sorga: è problema della sua difesa perchè la democrazia continui a vivere, se esiste. E se lo Stato è di tutti, la scuola deve essere di tutti. E se la Costituzione ha voluto che l'istruzione fosse di tutti, al di fuori delle ideologie, delle categorie e delle classi, della ricchezza e della povertà, è funzione dello Stato di tutti provvedere alla scuola di tutti. Dell'ampiezza programmatica e della vastità del compito formativo e informativo che deve avere la scuola, hanno parlato i colleghi e ha scritto lei, onorevole Ministro, a cui rendo merito per la passione viva che a questo argomento ha dedicato.

La scuola di tutti deve essere gratuita e a parità di condizioni per tutti, con la possibilità che i meritevoli salgano fino al vertice della cultura, ma dev'essere scuola moderna, adeguata alla esigenza dei tempi. Non siamo più negli anni oscuri e lontani in cui un re poteva dire: al mio popolo, perchè sia felice, basta la conoscenza del catechismo e dell'abbaco. L'obeso e ignorante re Borbone era prodigo di motti di spirito, ma si adeguava alla mentalità dei suoi lazzaroni, che non avevano coscienza di popolo. L'Italia di oggi non è il Regno napoletano e nemmeno lo Stato di Casati e nemmeno lo Stato liberale, tanto più progredito, di 50 anni fa, perchè non dobbiamo dimenticare che 50 anni fa, a parte l'istruzione superiore per le *élites*, l'istruzione popolare aveva come programma massimo la lotta contro l'analfabetismo e la diffusione di una istruzione elementare. Bastava per essere elettore che il cittadino sapesse firmare e che presentasse una certa bolletta di pagamento delle imposte. Siamo andati molto avanti, vertiginosamente avanti negli ultimi cinquanta anni. Siamo nell'anno di grazia 1959. La terra non ha più i modesti confini dell'aiuola dantesca e neanche quelli delle scoperte colombiane. Sono sovvertite le dimensioni dello spazio e le forze della natura. I confini sono oltre i Continenti ed oltre i mari; i mari non dividono più le terre, ma le congiungono. E le vie dell'aria portano l'audacia dell'uomo nella immensità degli spazi. Il fatale cammino della storia da Occidente è passato ad Oriente, ritorna verso l'Occidente, rifacendo il cammino del sole, mettendo nel nulla quella differenza tra civiltà superiori ed inferiori, che secondo uno sfatato e vecchio pregiudizio antropologico proclamava la impermeabilità delle razze e la diversità degli uomini, che viceversa ogni giorno più si avvicinano, si comprendono e si sentono fratelli. E voi stessi, pur eternando le discriminazioni, siete indotti ad allargare la solidarietà umana, creando le organizzazioni internazionali, le Federazioni dei popoli, non sempre utili perchè limitate e parziali, aderendo a una collaborazione, per lo meno europeistica. Ma il mondo è più vasto e oggi è necessaria una cultura non soltanto continentale, ma universale: l'unità di un sapere sempre più ampio. L'uomo non si colloca più nella cornice del suo Paese, ma nel più vasto mercato intellettuale, oltre che economico del mondo. Oggi l'indirizzo pedagogico e scientifico che si afferma nei popoli civili della terra è fondato sulla comune *Weltanschauung*: che mira, cioè, all'universalità dell'istruzione e della cultura per cui l'uomo possa vivere fuori dei confini nazionali come lavoratore manuale e intellettuale, come ricercatore e come scienziato in ogni parte dell'orbe. Non parliamo ancora della luna, ma le anticipazioni sulla possibilità di vita nella luna non ci facciano dimenticare gli interessi attuali della terra.

Occorre una cultura di massa, un'istruzione di massa, una scuola moderna per tutti, pari alla sconfinata immensità della scienza contemporanea che diffonda questa uni-

versalità del sapere in tutte le classi della repubblica democratica, con un programma vivo, vasto, articolato in maniera da poter rispondere a questa esigenza unitaria. Siamo d'accordo, onorevole Medici?

Ma a chi compete questa funzione? Questo è il problema politico nel quale ci diversifichiamo, anzi procediamo per vie parallele che speriamo — ma non è facile — che si incontrino. La competenza di questa funzione pubblicistica di una così grande complessità ed importanza non può essere che dello Stato. Cominciamo col dire: Voi ammettete che il problema della scuola attiene alla difesa dello Stato. Ma chi volete che difenda lo Stato, se lo Stato rinunzia alla sua difesa? Se si tratta di garantire la vita dello Stato, chi volete che la garantisca se lo Stato stesso abdica a ciò che è necessario per la sua vita, se abdica a questa che è la sua legittima difesa? La legittima difesa dello Stato sovrano è funzione inalienabile della sua sovranità. Voi non potete alienare ad estranei la difesa dello Stato nè con le armi nè con la scuola. All'Assemblea costituente di cui ricordo le discussioni, perchè vi ho partecipato, sorse questa questione di competenza e di funzione.

È una questione di principio, che accortamente, ma non apertamente con l'abilità consumata del nostro amico Zoli... (*interruzione del senatore Zoli, relatore*) e con la elegante preterizione dell'onorevole Medici, fu da principio solo adombrata in quest'assemblea.

Alla Costituente invece questo problema fu sollevato dall'onorevole La Pira e credo anche dall'onorevole Dossetti. E attraverso la concezione pluralistica del corpo sociale, si affermò la competenza della famiglia.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ricordo la dichiarazione di voto dell'onorevole Dossetti.

M O L È . E io rammento che l'onorevole La Pira, con quella simpatia fisica e quella suggestione morale che tutti gli riconosciamo, descrisse immaginosamente quale dovrebbe essere l'indirizzo della scuola, secondo il suo concetto architettonico dello Stato che corrisponde alla concezione pluralistica del corpo sociale. Tra l'individuo isolato e lo Stato ci sono delle comunioni intermedie originarie. Ognuna di queste comunioni intermedie — successivi gradi del processo di socialità che dall'individuo conducono alla famiglia e alla Chiesa (oltre le organizzazioni locali e professionali) — ha un suo *status* specifico. Questi *status* sono diritti che precedono il sorgere e l'organizzazione dello Stato, e lo Stato deve prenderne atto senza intervenire, perchè sono un *prius* inalienabile e inviolabile.

Questa teoria non ebbe fortuna e la maggioranza soppresse la comunione originaria dalla Costituzione. La famiglia, non lo Stato ha il diritto inalienabile di provvedere alla istruzione dei figli. Quale famiglia? Se della famiglia abbiamo il concetto naturale originario del vincolo di sangue, della *coniunctio maris et feminae*, allora questo è il puro istinto vitale, è la specie che vuole eternarsi nei figli.

Z O L I , *relatore*. Il suo è un concetto della famiglia puramente animalesco.

M O L È . Mi dispiace. Questo è il concetto suo, perchè ha il torto di richiamarsi alla famiglia come ad una comunione originaria, perchè all'origine c'è solo l'unione naturale, qualcosa che non ha ancora carattere etico, nè giuridico, nè religioso e non esiste comunione di doveri e diritti.

Con il compianto amico Bosco Lucarelli — oltre che con La Pira e Dossetti — discutemmo e dicemmo: l'individuo come gli altri nuclei sociali hanno disciplina nello Stato, in cui vivono. La famiglia, mediante il matrimonio, è un istituto dello Stato e lo Stato condiziona la famiglia e la famiglia lo Stato in quanto dallo Stato ha riconoscimento; perchè queste comunioni intermedie non sono indipendenti ed estranee, come vasi tra loro non comunicanti. Si tratta di concetti e *status* che hanno subito una enorme evoluzione: parlare della storia della famiglia significherebbe parlare della storia del diritto, della società, dell'agricoltura, delle religioni, della civiltà, delle razze. Noi dicemmo: la famiglia — da comunione natu-

rale divenuta comunione etica ed economica — è un istituto giuridico del diritto civile, cioè un istituto regolato dalle leggi dello Stato ed affermammo che essa e le altre comunioni intermedie debbono essere composte nell'unità della più vasta comunione che è lo Stato, organizzazione politica e gerarchica di tutti i rapporti umani. Volere mantenere la pluralità delle comunioni con competenze diverse e diritti per se stanti e inalienabili, come agli albori delle consociazioni umane, significherebbe tornare alle concezioni medioevali, alla pluralità delle sovranità, quali esistevano nello Stato feudale, ma quali non sono più concepite nell'unità dello Stato moderno di diritto che garantisce, come unico depositario sovrano, lo *status* personale, lo *status* sociale, lo *status* religioso, e riconosce i diritti di libertà per ciascuno, ma li contiene entro le necessità di quella formula kantiana che ha un eterno valore anche se è una cosa molto semplice, cioè che la libertà è una sfera di diritto che ha per limiti la sfera dei diritti altrui. Quindi la teoria pluralistica fu abbandonata. E l'Assemblea votò l'attuale norma contenuta nell'articolo 33 della Costituzione

Z O L I , *relatore*. Ma c'è l'articolo 30.

M O L È . Amico mio Zoli, vuole che sia così imprevidente ed inesperto da non capire che mi avrebbe fatto questa interruzione? (*Nuove interruzioni dal centro*). Parlerò anche dell'articolo 30, per servirla.

T E S S I T O R I . Lo Stato non può assorbire nè soffocare il diritto delle società minori.

M O L È . Volete tacere per un momento o volete dimostrare la libertà della vostra scuola con la intolleranza con cui seguite questa discussione?

Dunque lo Stato repubblicano ha adottato nell'articolo 33 un sistema misto. Come Stato sovrano che ha funzione preminente nell'indirizzo dell'istruzione, dirige la scuola, istituisce la scuola pubblica di ogni ordine e grado, si obbliga a mantenerla. Ma nello stesso tempo, come Stato democratico, non fascista, non monopolista, non autoritario, essendo un regime di libertà fondato sul libero consenso, concede ai privati di aprire scuole (purchè seguano — beninteso — le sue direttive) ma senza oneri per lo Stato (art. 33). Dunque, obbligo dello Stato di mantenere le sue scuole, libertà ai genitori di scegliere un'altra scuola, ma senza obblighi dello Stato. Di questo articolo 33, sul quale l'onorevole Ministro prudentemente non si è soffermato, l'onorevole Zoli, lo onorevole Gava e coloro che li hanno seguiti hanno fatto strazio: lo hanno martoriato, lo hanno torturato, lo hanno rovesciato, lo hanno scuoiato, gli hanno fatto subire il martirio di S. Bartolomeo per arrivare a che cosa? Per arrivare a fargli affermare quel che precisamente nega: l'onere dello Stato per le scuole private. (*Approvazioni dalla sinistra*). Lo hanno capovolto per interpretarlo, chiamando anche a rincalzo l'articolo 30 che non aveva nulla in comune con l'articolo 33. L'articolo 30 afferma che i genitori hanno il dovere di mantenere e di istruire i figlioli. E hanno inoltre ricordato che un patto internazionale riconosce alla famiglia la facoltà di scegliere l'istruzione, cioè la facoltà di affidare i figlioli alla scuola privata. Anzitutto il patto internazionale non deroga alla norma costituzionale, perchè la Costituzione non può essere modificata che in sede di revisione dalle rappresentanze sovrane dello Stato. Ma che valore ha questo patto internazionale? Quello di completare l'affermazione del dovere della famiglia d'istruire i figlioli con l'affermazione del diritto di scegliere la scuola. Nè più nè meno che una conferma dell'articolo 33 della Costituzione che concede la libertà di preferire la scuola privata alla scuola pubblica, senza oneri per lo Stato.

Sono sempre due concetti diversi e non collegati da nessun nesso causale. Il diritto di scelta del privato non corrisponde al dovere dello Stato di pagare una scuola, che è concorrente alla sua.

L'onorevole Zoli, per interpretare *pro domo sua* l'articolo 33 ricorre persino ai pareri espressi da coloro che hanno votato contro di esso, cioè contro l'esclusione dell'onere.

(Strano modo, questo, d'interpretare un articolo, ricorrendo all'opinione di chi ha votato contro).

Ad ogni modo, l'onorevole Zoli, giurista di professione, ha ricordato il parere giuridico dell'onorevole Bianca Bianchi, che si è precipitato a raccogliere, per ribadire con la sua abilità, che se la Costituzione esclude l'onere dello Stato vuol negare soltanto il diritto soggettivo del privato di rivolgersi allo Stato, che ha facoltà tuttavia di aiutare la scuola privata.

Z O L I . *relatore*. Non era un parere giuridico: era la dichiarazione di voto a nome di un gruppo.

M O L È . Peggio ancora. Come potremmo noi interpretare dinanzi ai magistrati un articolo di legge ricorrendo a dichiarazioni di voto? Lei sa che la legge quando è promulgata, vive di vita propria, s'interpreta senza ricorrere alle discussioni preparatorie, se ha una lettera ed uno spirito precisi, che non hanno bisogno di oscure glosse. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli. Replica del senatore Picchiotti*). Se permettete, onorevoli colleghi, io desidererei discutere tranquillamente con i senatori Zoli e Medici...

Z O L I , *relatore*. Se il Gruppo socialista non aveva altro giurista che la onorevole Bianca Bianchi, che colpa ne abbiamo noi?

M O L È . Quella di averla consacrata giurista per sostenere un'assurda tesi. Ma lei farebbe parlare anche i muti, se facesse comodo alla sua tesi (*ilarità*). Ma abbia pazienza: deve ammettere che, quando un articolo dice « senza oneri » interpretarlo nel senso che esso dica invece « con oneri », costituisce uno sforzo piuttosto notevole! (*Commenti dalla sinistra. Approvazioni*). Tanto più che nemmeno l'autorità dell'onorevole Bianca Bianchi suffraga la sua tesi. Che ha detto infine l'onorevole Bianca Bianchi? Che l'articolo 33 nega al privato il diritto di avere il finanziamento per le sue scuole.

Ora, onorevole Zoli, è evidente: se il privato non ha diritto di rivolgersi allo Stato, alla mancanza del diritto del privato verso lo Stato non può corrispondere l'obbligo dello Stato verso il privato. E se il diritto del privato non esiste, se non esiste l'obbligo dello Stato, come potete voi destinare un mucchio di miliardi dello Stato per finanziare il privato che non ha questo diritto. La vostra generosa elargizione, non ammessa dalla legge, viola gli interessi dello Stato e fa colpa a voi che ne avete la tutela, di trascurare la loro difesa.

Ad ogni modo, poichè non mi piace di spargere ancora olio sul fuoco di un così rovente dibattito, voglio accettare per un momento la vostra tesi subordinata: che cioè, se non esiste un diritto del privato e un dovere dello Stato al sussidio della scuola privata, possa ammettersi che si tratti di una facoltà dei Governi contenuta nelle possibilità del bilancio.

Va bene. Ma allora, onorevole Medici, facciamo una cosa molto semplice. Vediamo come deve funzionare — e se voi fate funzionare come deve — il nostro sistema misto nello ordinamento della pubblica istruzione. Lasciamo stare la questione d'incostituzionalità del piano, che a noi sembra insuperabile, ma che è ormai superata dal voto contrario del Senato che se non costituisce preclusione ha comunque il valore sostanziale di rigetto: e la maggioranza con un nuovo voto non lo modificherebbe. Pongo il problema di fondo. Vediamo che cosa deve fare lo Stato, per attuare la Costituzione. È testuale: dirige e disciplina l'istruzione come un pubblico servizio, determina gli indirizzi e i programmi, fornisce il paradigma della scuola: deve — ecco il punto — istituire scuole pubbliche di ogni grado e di ogni ordine. Questa è la norma della Costituzione, di carattere imperativo e cogente. Voi siete il Governo dello Stato che deve attuare la norma. La norma vi impone innanzitutto d'istituire in ogni angolo del Paese le scuole di ogni ordine e grado.

L'avete fatto? Avete compiuto, onorevole Ministro questo dovere? Avete soddisfatto questo comando che vi dà la Costituzione? Prima il dovere, poi la facoltà. *Nemo liberalis nisi liberatus*. Non potete distrarre il danaro

dello Stato, destinato a un obbligo imperioso, per farne donazioni ad imprese private.

Altrimenti la vostra azione governativa è un'azione fallimentare. Voi sapete che diventano bancarottieri gl'imprenditori che violano la pubblica fiducia quando amministrano irregolarmente le loro attività, spendendole o distraendole in operazioni di pura sorte, che vuol dire proprio: per ciò che non è necessario ed obbligatorio, ma facoltativo.

Rispondete dunque, signori del Governo! Avete istituito o non avete istituito la scuola di ogni ordine e grado? Avete fornito il paradigma di tutti gl'istituti d'istruzione pubblica? La scuola è unica, non ha compartimenti stagni. Il processo formativo della coscienza umana comincia dalla scuola materna e lo Stato deve vigilarlo in ogni suo momento. Parlate delle altre scuole? Ma quello della scuola materna, che prepara e precede la scuola elementare, è il problema più delicato. Dai tre ai sei anni assistiamo allo spettacolo dell'infanzia abbandonata per necessità di lavoro dalle famiglie, quando non è abbandonata perchè i genitori si chiamano N. N.

La madre non sa e molto più spesso non può educare, quando il bisogno di pane la spinge a recarsi all'officina o alla fabbrica ed è costretta negli ambienti più umili ad affidare a mani estranee o esporre al contagio della via il suo bambino. Così gl'infanti, nel momento iniziale della loro formazione, nel periodo in cui il debole virgulto umano deve essere con più sollecitudine assistito, rimangono senza guida di maestra e di madre, se non provvedono le scuole materne, scuole di assistenza e di educazione. Le chiamavano preparatorie una volta. Nell'età più delicata, che è di predilezione per i morbi fisici e per i morbi morali, lo Stato non può rimanere estraneo o assente, affidando all'altrui iniziativa la preservazione dell'infanzia dal male. Io non so quante scuole materne abbiamo. Lascio ai contradittori l'esame critico delle statistiche, che abbiamo visto quanto siano discordi: quando l'argomento è, come questo, fortemente politico e polemico, la scienza dei numeri come l'aritmetica diventa un'opinione. Ma di scuole materne lo Stato ne ha pochissime e non può abdicare a questo compito necessario.

Ho sentito qui fare un rilievo al quale è bene rispondere. Quasi a spiegare la predilezione per le scuole private si è osservato che la scuola di Stato è abbandonata. Ma vi siete domandati perchè quelli che vanno nelle scuole private disertano la scuola di Stato? I casi sono due: o perchè non esiste o perchè è inefficiente. Gli uomini della scuola vi hanno descritto le sue condizioni miserrime. Mancanza di edifici, vergognose e malsane promiscuità, più classi che si avvicendano in un'aula o, peggio, che funzionano contemporaneamente con unico insegnante, le aule nelle stamberghe, gli orari ridotti; il freddo, la fame, la mancanza di refezioni, la mancanza del doposcuola e di patronati scolastici funzionanti, per cui i bambini uscendo dalla scuola finiscono sulla strada.

Se è inefficiente completatela. Fatene una cosa degna e confortevole. Se le finanze ve lo permettono date alla scuola quello che è necessario per le sedi, per il personale, per i mezzi didattici, per l'assistenza. Fate la scuola di Stato che la Costituzione vi impone.

Oppure la scuola di Stato non esiste affatto, e allora la scuola privata è una necessità per le famiglie, malgrado non sia gratuita e non sia frequentata da tutti. Non è gratuita come quella statale, perchè le scuole private sono retribuite: oltre a quello che dà lo Stato c'è quello che danno le famiglie. E ci sono famiglie che non possono pagare. L'operaio non so se possa far fronte a spese molto rilevanti, che alcune volte sono per lui insopportabili.

Ma se la scuola di Stato non esiste, createla. Tanto più avete l'obbligo di crearla. Createla qualunque sia l'ordine e il grado, senza alienare o distrarre nemmeno una parte del denaro dello Stato. Sarebbe colpa imperdonabile. Onorevole Medici, ricordate il vescovo di Perpignano di quell'autore francese che voi amate: « Prima *pro nobis*, poi *pro aliis* ». Fate il vostro dovere. Provvedete prima alle scuole di Stato. E vedremo che cosa succederà.

I casi sono due. Se le scuole private sono frequentate unicamente per le deficienze

delle scuole pubbliche, saranno abbandonate quando avrete creato le scuole pubbliche, confortevoli e gratuite...

T E S S I T O R I . C'è un diritto di preferenza da parte delle famiglie. (*Interruzioni*).

M O L È . Onorevole Tessitori, io non sono una bottiglia che si vuoti di colpo. Abbia la bontà di ascoltarmi.

Può darsi dunque che tornino alla scuola di Stato. Ma se, pur essendoci le scuole di Stato efficienti in ogni ordine e grado, gli scolari non ci vanno, allora veniamo ad un altro dilemma. Perchè non ci vanno? I casi sono anche ora due. Primo: non ci vanno, perchè la scuola di Stato è una scuola di maggiore dignità, serietà e rigore, e preferiscono invece la beneficenza delle scuole private, che sono spesso lo spaccio della bestia trionfante, e dove le migliaia di lire della retribuzione mensile sono la tessera della promozione sicura, la garanzia che si dà ai genitori che il figliuolo, già bocciato nelle scuole pubbliche perchè lo meritava, l'anno venturo sarà approvato, malgrado non lo meriti.

A Roma c'è l'esempio famoso di due istituti che si completano, nel senso che la serietà dell'uno assicura la frequenza dei suoi scolari respinti nell'altro, che vive del traffico delle indulgenze. Solo il primo posso citare per ragioni d'onore, il "Visconti", istituto di prim'ordine, gloriosa scuola umanistica di Stato frequentata anche da cardinali e, se ben ricordo, dal penultimo Papa. Il secondo istituto, *refugium peccatorum*, non ve lo nomino, perchè non lo posso dire.

Ma lei domandi, signor Ministro, dove vanno a finire i figli di papà, i marchesini Eufemii del Belli: saprà che l'anno successivo alla bocciatura vengono approvati nella scuola privata con votazioni che sono superiori a quelle dei loro compagni del Visconti, ai quali i punti sono dati secondo il merito. E così le approvazioni e i diplomi di questa scuola pietosa e benefica diventano non soltanto la tessera per la promozione degli ignoranti, ma anche il titolo per ottenere, data l'ottima votazione, le borse di studio a preferenza dei valorosi. Si capisce che esistono famiglie che fanno questo: famiglie facoltose, famiglie di buoni borghesi che pagano un premio di assicurazione contro le disavventure o gl'infortuni scolastici dei loro figli, non cari alle Muse.

La cosa grave, onorevole Medici, è che fra l'altro in codeste scuole private i professori non hanno spesso uno *status* giuridico, uno *status* economico, una carriera: sono alla mercè di gestori poco scrupolosi che, come tutti gli appaltatori del lavoro altrui, offrono stipendi di fame e che i professori accettano perchè debbono vivere, e spesso non hanno nemmeno quella preparazione tecnica e didattica che debbono avere. Io non mi occupo — intendiamoci bene — in questo *excursus*, di questioni pedagogiche e di metodi didattici, ma non dimentichiamo che l'arte educativa non si esaurisce in una dogmatica precettistica e in una ripetizione di procedimenti costanti, come una tecnica di laboratorio, per il magistero formativo dello scolaro che non reagisce, come i corpi nei fenomeni fisici, nello stesso modo ad una medesima azione. Al centro vitale del problema è il maestro che segue lo scolaro — soprattutto nell'alba dell'anima — alla conquista di se stesso e del mondo e può applicare tutti i metodi, che son tutti buoni se con intelletto d'amore egli segua e secondi, senza costrizioni, il sorgere dell'intelligenza ed il suo svolgersi e non turbi l'unità e la libertà creativa dello spirito ma l'attui, secondo quel concetto socratico che il figlio di Fenarete scolpì nel mito della majeutica che provvede non ai corpi ma alle anime: « da me i discepoli non hanno imparato nulla, ma solo da se stessi molte cose grandi e belle hanno trovato e generato; ma trovarle e generarle, sì, questo è il merito che spetta al Dio e a me ». Problema gravissimo la preparazione dei maestri, che accenniamo solo di volo!

Ad ogni modo, tornando al nostro ragionamento, create e rese efficienti le scuole pubbliche gratuite, perchè si preferirebbero le costose scuole private? Abbiamo detto uno dei motivi, quello che vale per gli scolari ignoranti: per trovare la scuoletta di comodo, quella che garantisce la promozio-

ne, quella che dà i buoni punti, che facilita lo scrocco delle borse di studio, che elimina l'incubo delle bocciature dai sonni tranquilli dell'ignorante che non soccombe, ma vince.

Ma c'è un'altra ipotesi, un secondo caso, che non rivela questo opportunismo volgare ma un caso di coscienza: la sfiducia verso lo Stato. Vi può essere chi ha fiducia nella scuola privata — e difende la scuola privata — perchè appartiene al suo partito, alla sua confessione, alla sua fede religiosa, alla sua concezione del mondo e della vita e non ha fiducia nella scuola pubblica, che emana da uno Stato ritenuto ostile o non amico. Ma io mi permetto di ricordarle che la scuola pubblica è rappresentata da lei, onorevole Ministro, che lei non rappresenta la scuola privata. E, se rappresenta la scuola di Stato, ha il dovere di difendere questa scuola di Stato, e di non alimentare la sfiducia verso lo Stato.

Ma insomma, questo Stato che noi difendiamo come il nostro Stato, non è anche il vostro Stato? Nostro per gli orientamenti ideali, nostro per le origini, ma vostro come realtà attiva ed operante, perchè lo governate come esclusiva cosa vostra, senza più mezzadria. Siete il Ministro monocolore della pubblica istruzione. Da 14 anni, dopo di me, si succedono sempre Ministri dell'istruzione del vostro partito. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

P E Z Z I N I . Non è vero!

Z O L I . Ricordate l'onorevole Rossi e l'onorevole Martino.

M O L È . Accetto questa vostra discriminazione, che cioè quei Ministri non erano iscritti al vostro partito... Ma da quando io sono andato via dal Ministero dell'istruzione, nel 1946... (*Interruzione del senatore Militerni*). Onorevole senatore, lei ha molti capelli ma non ha storia. Io ho un passato, ma non ho capelli: quelli che mi rimangono sono grigi, una rappresentanza di capelli che divido in due, numerando quanti fili debbano andare da una parte e quanti dall'altra. (*Ilarità*). Mi lasci dunque ricordare che da 12 anni o 13 — poco importa — non solo il Ministero della pubblica istruzione ma il Governo, lo Stato in ogni ganglio vitale, in ogni campo della sua attività — politica estera, politica interna, politica finanziaria, politica dei Lavori Pubblici, politica della scuola — è nelle mani della Democrazia Cristiana. Come potete, voi che governate lo Stato e avete giurato fedeltà a questo Stato che è il vostro Stato, (invece di completare e rendere efficiente la sua scuola) tradire la fiducia, deprimere l'autorità dello Stato sussidiando le scuole private che sorgono contro la scuola pubblica come manifestazione di sfiducia verso lo Stato? Voi tentate di giustificare questa violenza morale e politica affermando, nel campo delle idee, la libera iniziativa di tutte le scuole e il vaglio della concorrenza che allarghi l'area delle conoscenze e imprima un impulso al diffondersi del sapere. Libera iniziativa? Bravo, onorevole Medici. La libera iniziativa è un'ottima cosa: lo dicono anche i liberali della Confindustria. Ma dov'è la libertà di questa iniziativa se voi la sussidiate? La libera iniziativa non è più libera: e faremo l'I.R.I. delle scuole private sussidiate. Scuole pubbliche di Stato e scuole private di Stato. E ben venga la concorrenza: scuola contro scuola, ideologia contro ideologia, idealismo, tomismo, materialismo, storicismo: dall'urto delle idee la luce. Ma quale concorrenza? Anche nella scuola di Stato c'è l'insegnamento della religione cattolica. Anche nel progetto di legge presentato dalle sinistre per la scuola dell'obbligo, c'è l'insegnamento religioso. (*Interruzioni dal centro*). Che vuol dire che non sia obbligatorio? Lei vuole obbligare un israelita, un maomettano, un protestante ad essere cattolico? Ma è logico: libertà religiosa. Se è un israelita non lo segue, ma se è un cattolico lo segue, sotto la direzione dei vescovi. E non potete pretendere di più. Ed allora questa concorrenza come si verifica? La concorrenza non si può capire tra fedeli di una stessa chiesa, tra uomini che militano nello stesso partito. Inoltre lei che attualmente è Ministro della istruzione, onorevole Medici, è stato anche titolare di Ministeri economici. Come definisce questa peregrina idea di pagare il concor-

rente? È un assurdo economico prima che morale e logico. Pago il concorrente! Io faccio la lotta col concorrente e vinco o, se il concorrente è capace, mi vinca. Ma quale concorrente? La concorrenza è un'ipotesi solamente teorica. E sarebbe effettiva se ci fossero delle scuole private di altri partiti o di altre idee; una scuola per esempio del materialismo storico. (*Interruzioni dal centro*). La sussidiereste? Ma, come sapete, questo non è possibile perchè le scuole che hanno il sussidio sono quelle delle famiglie cattoliche: cioè le scuole religiose. (*Interruzione dell'onorevole relatore*). Si ce ne sarà qualche altra, ma sarà *rara avis*. Serve da alibi. Ma, onorevoli senatori, per essere senatori siamo maggiorenni, almeno due volte! Perchè vogliamo ingannarci? Con la sua onesta ammissione non credo che lo onorevole Tessitori abbia voluto scoprire l'America, parlando delle scuole confessionali; e gli altri oratori hanno sostenuto chiaramente la legittimità del sussidio per le scuole religiose.

T E S S I T O R I . È una vecchia questione che risale a 150 anni fa.

M O L È . Ed è questo il motivo per cui sono contrario: perchè dopo 150 anni, dopo il Risorgimento, dopo Garibaldi, Mazzini e Cavour non voglio che si ritorni alle condizioni ...

T E S S I T O R I . Le scuole degli Scolopi e dei Gesuiti sono state scuole libere.

M O L È . Non sia così ottimista e generico. Io le potrei ricordare i Papi che hanno espulso i Gesuiti e insieme esempi di frati liberali e coraggiosi. Comunque, non faccio giudizi complessivi di scuole buone o cattive. Dico solo che fra le scuole private è solo la scuola confessionale quella sussidiata e retribuita. E questo spiega perchè l'onorevole Tosato scriva saggi in cui afferma che lo Stato non ha funzione preminente e sovrana nel problema dell'istruzione, non ha che un diritto sussidiario, è una specie di cancelliere, di registratore e pagatore di quello che fa la famiglia, dimenticando che la famiglia è anche un istituto civile e che lo Stato ha una legge per l'individuo e per la famiglia che vivono dentro lo Stato.

Si tratta dunque delle scuole confessionali. Ecco il lato politico di questo appassionato dibattito, nel quale, dopo 15 anni, ascoltiamo l'affermazione del confessionalismo: una innovazione della Democrazia Cristiana nel problema dell'istruzione che adesso entra nell'aula a vele spiegate. È una svolta pericolosa, perchè si è voluto per la prima volta, dopo tanta successione di governi e contro la norma della Costituzione, passare dalla facoltà di sussidiare le scuole private alla proclamazione della loro preminenza di fronte alla scuola di Stato.

Signori del Governo, parliamoci chiaro: dove vogliamo arrivare? L'onorevole Medici ha scritto una pagina deliziosamente ironica quando ha invocato la libera iniziativa, per evitare in Italia « l'accentramento statalistico della scuola » che, ahimè, ancora non esiste in ogni ordine e grado e quando esiste, per le sue deficienze, non fa onore allo Stato. Qui c'è lo svuotamento della scuola pubblica di Stato, attraverso la protezione delle scuole private, sussidiate, contro se stesso, dallo Stato. E il capovolgimento della realtà. Se lei parla di uno Stato accentratore e monopolistico delle idee e del sapere, non è quello, rispettoso della Chiesa ma indipendente dalla Chiesa e libero ma sovrano, che concepimmo noi, onorevole Medici, ma quello teocratico, totalitario che state creando voi, con la soggezione dell'autorità civile a quella religiosa, senza distinzione di funzioni e competenze. La formula fascista; « nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato, tutto nello Stato » a misura che lo Stato in ogni campo della sua attività diventa stato confessionale, *minister alienae voluntatis*, si va trasformando nell'altra formula che è del resto espressione di una mentalità secolare: nulla contro la Chiesa, nulla fuori della Chiesa, tutto nella Chiesa.

Lei, onorevole Medici, sa dov'è arrivata questa concezione della famiglia, opposta allo Stato. La scuola appartiene alla famiglia, la famiglia è quella che sorge dal sacramento del matrimonio, cioè la famiglia cattolica. Il che significa che deve dominare

nell'istruzione la comunione religiosa della *ecclesia*. Ma si è anche sostenuto che il matrimonio civile senza sacramento non ha il valore che deve avere per tutti come istituto dello Stato, ma è un concubinato. E la Chiesa ha il diritto di deplorarlo col beneplacito del magistrato e l'approvazione dei ministri della Chiesa? No, dello Stato.

La scuola privata insegnerà anche questo? Vedete, non parlo delle persone che possono essere ottime, ma mi preoccupa la loro mentalità.

Io quando ero Ministro — nell'ispezione che feci alle scuole senza preavviso — ebbi a trattare con delle suore molto gentili, molto buone, molto affezionate ai loro scolari: ma ricordo che, quando volli vedere il testo di storia che le loro gerarchie consigliavano, constatai che insegnavano nel 1946 con candida ingenuità che Cavour, Mazzini, Garibaldi erano avventurieri. (*Commenti*). Non vi meravigliate, perchè è una comune opinione degli ambienti ecclesiastici. Anche don Sturzo la pensava così. Nella lettera polemica per le elezioni romane ha scritto contro «quei tali uomini del '60 che ci condussero a Roma» ed erano Mazzini, Cavour, Garibaldi, i padri della Patria, gli eroi del Risorgimento. È una maniera di pensare: accomodatevi se vi piace. Ma volete che io aiuti una scuola che insegna queste assurdità con i denari del nostro Stato? È una maniera di pensare — lo avete detto, onorevole Tessitori — di oltre 150 anni fa, sulla quale vi siete fermati; ma noi abbiamo camminato. (*Applausi dalla sinistra*).

Il nostro è uno Stato in cui vogliamo che penetrino tutte le correnti del pensiero e abbiano cittadinanza tutti gl'ideali umani: potete accettarli o respingerli ma non senza averli prima conosciuti. E noi vogliamo che la nostra scuola sia quella di Dante Alighieri e soprattutto quella di Galilei, non quella di Bellarmino. La Chiesa stessa ha dovuto riconoscere l'errore di voler immobilizzare la terra e fermare le idee.

Apriamo le finestre nella scuola di Stato; frequentino la scuola privata con pieno diritto quelli che non hanno fiducia nella scuola statale, ma se la paghino.

E voi, signori del Governo, se credete di avere la facoltà di aiutare le scuole private, compite prima il vostro dovere di istituire dovunque le scuole di Stato per ogni ordine e grado. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, in relazione alle «offerte speciali» (cioè a quegli strumenti propagandistici, consistenti nella offerta di un prodotto industriale, abbinato ad altro prodotto offerto gratuitamente), che sono indice certo di malcostume commerciale, che producono turbamento nel normale svolgersi delle operazioni di compravendita dei prodotti base, disorientamento del consumatore e grave nocumento delle piccole e medie industrie, che non possono seguire gli sforzi propagandistici dei grossi complessi, l'interpellante chiede di conoscere se e quali provvedimenti s'intendano prendere, per la tutela del consumatore, dei commercianti e della piccola e media industria, disciplinando il fenomeno in limiti non lesivi del pubblico interesse (205).

NENCIONI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione allo scandalo denunciato dalla stampa in ordine allo svolgimento delle prove scritte inerenti al concorso notarile, quali misure erano state predisposte

per garantire (tenuto anche conto delle irregolarità emerse nel precedente concorso del 1957) l'ordinato e sereno svolgimento di detti esami.

In relazione a quanto innanzi e per l'obiettivo accertamento di tutte le responsabilità, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri la scelta dei commissari cadde sui notai romani, i cui praticanti, notoriamente, erano candidati del concorso in argomento, e su alcuni docenti versati in materie non strettamente pertinenti a quelle oggetto di esame (622).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che i provvedimenti della Pubblica Amministrazione siano comunicati direttamente agli interessati. Ciò perchè consta all'interrogante che alcuni provvedimenti concernenti la vita dei Comuni sono portati (in esclusiva) a conoscenza del Segretario della Democrazia Cristiana il quale, a suo volta, li comunica ai segretari dipendenti, ingenerando così l'erroneo convincimento che i medesimi provvedimenti, lungi dall'essere legittimi, siano invece il frutto di una indebita ingerenza negli affari della Pubblica Amministrazione (623).

MASCIALE

Al Ministro delle partecipazioni statali, affinchè rassicuri il Senato sulla riduzione di mano d'opera che si minaccia di effettuare, con vari accorgimenti, alla O.M.F. di Napoli e ai C.N.C. di Castellammare di Stabia, ed in particolare precisi:

a) come potenziare effettivamente le Aziende I.R.I. napoletane, specie quelle su citate;

b) se è esatto che si vorrebbe dare una nuova organizzazione alla Finmeccanica con la creazione di una Fincantieri e come garantire alle industrie napoletane, nel caso di realizzo di tale riordinamento, un potenziamento ed un aumento dei posti di lavoro (624).

SANSONE

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni che hanno indotto l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Firenze ad estromettere il rappresentante designato dalla Confederterra dal Comitato provinciale della agricoltura ed a sostituirlo con un rappresentante designato dalla C.I.S.L.-Terra, organizzazione quest'ultima notoriamente minoritaria e quali provvedimenti intenda prendere perchè anche la Confederterra abbia la propria rappresentanza in quell'organismo (1246).

RISTORI, BITOSSI, SCAPPINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per ottenere che la partita di calcio Italia-Ungheria sia trasmessa per TV e per Radio domenica 29 novembre 1959 in ripresa diretta e per tutta la durata dallo stadio di Firenze e ciò sia per venire incontro alle legittime esigenze degli utenti della TV e della Radio che alle attese degli sportivi di ogni parte del Paese (1247).

DI PRISCO, MASCIALE, ZANARDI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere di quali entità siano stati i contributi concessi alla « Motta » dagli enti preposti al finanziamento in applicazione della politica di industrializzazione del Mezzogiorno;

e per sapere se intendono richiamare la « Motta » al rispetto degli impegni assunti sia nel campo della stessa attività produttiva che nel campo dell'assunzione di mano di opera, giacchè nonostante le continue promesse i circa 200 ex dipendenti sono sempre in attesa di essere riassunti mentre la produzione — a parte il periodo stagionale — è stagnante, il numero dei dipendenti irrisorio e il lavoro viene assegnato regolarmente

alle altre fabbriche che la « Motta » ha nelle altre regioni.

Quali misure intendono siano prese perchè la fabbrica in parola, assolvendo certi obblighi, in relazione ai contributi avuti da parte dello Stato, possa concretamente incidere sullo sviluppo della economia napoletana e meridionale (1248).

DE LUCA Luca

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intenda provvedere con urgenza alla installazione di un P.T.P. nelle frazioni di Ognissanti e Gazzo del comune di Pieve S. Giacomo (Cremona) dando al predetto Comune la possibilità di fruire dei benefici di cui alla legge n. 1123 comma « d » prorogata con legge n. 716 del giugno 1956.

L'interrogante fa presente che nelle predette frazioni vivono 542 cittadini tagliati fuori dal centro comunale, a cui si accede per vie inaccessibili a mezzi celeri di cui fra l'altro le frazioni sono sprovviste, per buona parte dell'anno, con tutte le conseguenze immaginabili in caso di necessità urgenti di chiamate diurne e notturne del medico, dell'ostetrica, del veterinario o dei carabinieri la cui caserma, a mo' di esempio, dista ben 12 chilometri (1249).

GOMBI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 12 novembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 12 novembre alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari